SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

200ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 1969

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Vice Presidente VIGLIANESI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 10847

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 10847

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 10847

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 10847

Presentazione 10855

Seguito della discussione:

« Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » **(861)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BENEDETTI 10878
BONAZZI 10848
CAVALLI 10869
DI BENEDETTO 10875
SALARI 10862
TROPEANO 10855

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 10889, 10892

Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 10899

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N O', *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Biaggi per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifica alla legge 8 luglio 1961, n. 642, sul trattamento economico del personale dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica destinato isolatamente all'estero presso delegazioni o rappresentanze militari ovvero presso Enti, Comandi ed Organismi internazionali » (908), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

CORRIAS Alfredo. — « Istituzione in Nuoro di una sovrintendenza alle antichità e di una sovrintendenza ai monumenti e gallerie » (904), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

VOLGGER e BRUGGER. — « Abrogazione del decreto legislativo 21 marzo 1947, n. 157, recante modalità per il rilascio del certificato di cittadinanza alle persone residenti nei comuni dell'Alto Adige e in alcuni comuni della provincia di Belluno » (818) col seguente nuovo titolo: « Abrogazione del decreto legislativo 21 marzo 1947, n. 157, recante modalità per il rilascio del certificato di cittadinanza alle persone residenti nei comuni dell'Alto Adige e in alcuni comuni delle provincie finitime »;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alla legge 5 luglio 1966, n. 519, sull'approvvigionamento di sale all'industria » (744);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Contributo statale nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero e facoltà di iscrizione del personale dipendente alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali ai sensi dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, numero 379 » (669).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » (861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Senato sta discutendo questo disegno di legge riguardante le norme relative alle locazioni degli immobili urbani, trasmessoci dalla Camera dei deputati, mentre, come è stato già ricordato, nel Paese, dal Nord al Sud, al Centro e nelle Isole si stanno sviluppando grandi lotte e continue agitazioni e proteste di lavoratori e di cittadini appartenenti a ceti diversi e a diverse categorie, proprio su questo fondamentale e grave problema della casa per il nostro Paese.

È chiaro che non possiamo quindi affrontare l'esame e il dibattito su questo disegno di legge senza porre tutta la nostra attenzione a tali fatti e senza approfondirli in ogni loro aspetto. Tutta la stampa, anche quella più insensibile, anche la più sorda verso questo grosso problema sociale, è stata chiamata ed è chiamata ogni giorno a prendere in considerazione la situazione, ormai insostenibile che per quanto riguarda la casa si è venuta a determinare in Italia.

I servizi speciali, le inchieste eseguite da numerosi giornali e da numerose riviste hanno portato a conoscenza di tutti i cittadini del nostro Paese l'esatta condizione nella quale, ad un quarto di secolo ormai dalla fine della guerra, in questa nostra Italia dei grattacieli sorti nei centri direzionali delle grandi città, delle centinaia e centinaia di chilometri di belle e moderne autostrade, in questa nostra Italia piena di automobili a non finire e fra poco forse anche in possesso della televisione a colori, ci troviamo in fatto di abitazioni, sia per quanto riguarda la quantità che per quanto riguarda la qualità e il costo delle medesime. È una situazione davvero gravissima.

Il relatore, senatore Montini — occorre darne atto: io almeno intendo darne atto — ha sentito egli pure (e come avrebbe potuto fare diversamente?) che a tale realtà bisogna porre lo sguardo e la mente e ha infatti, nella sua relazione, scritto a lungo sulla questione generale della casa, prima di passare ad affrontare l'esame del provvedimento nei suoi dettagli e di passare altresì alla illustrazione dei vari articoli.

Mi consentirà però, il senatore Montini, di dirgli che a parer mio molto debole è la posizione che egli assume di fronte alla situazione che ci circonda e che è sotto gli occhi di tutta la gente del nostro Paese. Mi consentirà di dirgli anche che ha mancato a quello che invece avrebbe dovuto essere pure un suo dovere nel momento dell'esame della situazione relativa al problema dei fitti: cioè ha mancato di esprimere un giudizio severo sulle responsabilità precise e individuabili di detta preoccupante e grave situazione.

Sì, è vero che il relatore afferma che « appare fondamentale ai fini di una esatta impostazione della materia richiamarsi innanzitutto a questo diritto alla casa, come ad uno dei diritti inalienabili e irrinunciabili del cittadino in una società che effettivamente abbia dimensioni umane e civili e

che voglia veramente sopperire ad esigenze incoercibili della persona », ma questo diritto, nella realtà italiana, nella realtà del nostro Paese è stato riconosciuto? Credo che si possa dire fermamente di no. Perchè dunque e per responsabilità di chi? Di fronte al vostro silenzio, colleghi della maggioranza, di fronte a certi vostri esami e a certe vostre diagnosi affrettate e superficiali, dovremo quindi parlare noi. È ciò che altri colleghi hanno fatto ieri e penso che altri ancora faranno oggi, poichè questa Aula dimostrerebbe davvero di essere tanto lontana dalle cose che esistono e che accadono nel Paese e meriterebbe davvero la critica più accesa e più ferma, se questo non si facesse.

Bisogna parlare dunque delle cose che accadono nel Paese. Mi pare sia facile capire e mi pare si debba riconoscere che quello che potremmo chiamare il fronte della casa ha registrato negli ultimi tempi alcuni sostanziali mutamenti. In passato, lo ricordiamo tutti, salvo casi particolari ed episodici, la lotta per la casa si risolveva nella pratica in un conflitto del singolo inquilino contro il fronte coalizzato della speculazione, e ciò con risultati facilmente prevedibili e che del resto noi tutti ben conosciamo. Ma oggi noi vediamo bene come le cose abbiano camminato anche in questo settore. Oggi vi sono le grandi lotte unitarie di lavoratori e di cittadini, proteste di masse enormi che paralizzano l'attività di intere regioni: a Roma, a Napoli, a Milano, a Torino, a Bologna, a Palermo, a Firenze e in tante numerose altre città, nel corso di queste ultime settimane, si è paralizzata e si paralizza ogni attività e si è scioperato e si sciopera per la casa. È annunciato un grande sciopero generale indetto in maniera unitaria dalle tre grandi organizzazioni sindacali del nostro Paese per la prossima settimana. Con queste manifestazioni si sono chiesti e si chiedono provvedimenti e, con molta capacità, si indica pure di quale tipo debbano essere. I lavoratori del nostro Paese si sono ormai resi conto che il furto sulla loro busta paga non avviene soltanto negli avari calcolatori della cassa di fabbrica, ma continua purtroppo nella rapina di un affitto, come nella spirale ascendente dei prezzi dei generi di consumo.

Il capitolo abitazione è diventato ormai la prima voce del bilancio familiare, giacchè sul reddito medio l'affitto della casa incide in Italia ormai in misura altissima. I livelli raggiunti dai fitti nel nostro Paese sono diventati una cosa davvero paurosa; l'aumento medio — dicono le statistiche — è stato negli ultimi tre anni (quindi negli anni che vanno dal 1966 al giugno 1968) del 13,1 per cento e in alcuni centri ha raggiunto perfino il 20 per cento ed oltre. Ma, onorevoli colleghi, al di là delle statistiche, sappiamo che nell'area torinese per esempio l'aumento è stato del 33 per cento e nella città di Torino anche del 50 per cento: appartamenti di due, tre vani si pagano tra le 35 mila lire e le 60 mila lire a Roma e a Milano, tra le 30 e le 50 mila in città come Livorno. Le stesse statistiche segnalano l'incidenza insopportabile dei fitti sul salario: dal 18 al 40 per cento con punte fino al 50 per cento.

Ma la realtà umana che conosciamo ci presenta situazioni ancora più gravi: 23 mila lire al mese — l'abbiamo letto, ritengo tutti, su certi giornali — per un letto negli stanzoni delle vecchie pensioni, nelle soffitte e negli scantinati, sono la taglia imposta all'operaio meridionale immigrato a Torino. La lievitazione dei canoni di affitto (e non solo per le case di abitazione ma anche per i laboratori, per i negozi eccetera) ha messo in crisi i precari bilanci degli operai e degli impiegati e colpisce duramente artigiani e professionisti.

Quali le caratteristiche di questo vero e proprio cancro che ha morso larghi strati meno protetti della società e rapidamente si estende? L'aumento generale e continuo degli affitti, perdurando il vincolo formale di una parte delle abitazioni, si realizza attraverso una ondata perdurante di sfratti intimati a scopi ricattatori. Il meccanismo è tale per cui allo sfratto si congiunge immediatamente l'offerta di un nuovo contratto a prezzi maggiorati, con aumenti che nell'ultimo anno hanno raggiunto, ad esempio nella città di Bologna, un totale del 30-

35 per cento. Circa i due terzi dei canoni di locazione a Bologna, così come in alcuni comuni vicinissimi alla città, sono stati colpiti.

Da alcune indicazioni frammentarie che ho potuto avere nella mia città, esaminando uno studio fatto dalle organizzazioni sindacali, si può vedere che in periferia gli affitti mensili per un appartamento di tre stanze sono passati da 15-20 mila lire a 25-35 mila lire, ma in talune zone anche da 30 a 60 mila lire. I quartieri più colpiti, fra l'altro, sono quelli in cui prevalgono gli insediamenti operai. Per quanto riguarda poi le nuove costruzioni, la media degli affitti si aggira attorno alle 40 mila lire mensili ed in certe zone anche alle 50 mila lire. E, ripeto, molto spesso si tratta di zone operaie.

Quali le cause? Intanto il rincaro dei materiali da costruzione e l'ulteriore processo di lievitazione dei suoli urbani ed urbanizzabili. Il prezzo degli appartamenti nella città di Bologna è salito a un minimo di 120 mila lire al metro quadrato per le zone popolare e di 180 mila lire per le zone medie fino ad un massimo di 240 mila lire per le zone di lusso. Il costo della costruzione oscilla dalle 70 alle 80 mila lire al metro quadrato, e ciò significa, in pratica, che il costo dell'area fabbricabile si aggira sul 35 per cento del costo totale della costruzione, mentre ancora quattro o cinque anni fa tale costo non superava il 25 per cento.

Come sono lontani, onorevole Ministro, quei Paesi nei quali l'affitto della casa incide sul reddito dei cittadini in ben altra misura! In Francia, per esempio, esso incide solo per il 5,1 per cento, in Olanda per il 7,1 per cento, in Inghilterra per il 9,3. Ma ci sono le ragioni di questa differenza di situazioni. Dobbiamo ricordarle, mentre discutiamo di questa vostra legge, signori del Governo, perchè bisogna, per usare del resto le parole dello stesso relatore, prendere in considerazione « tutto ciò che può avere una influenza di rilievo sul diritto alla casa da parte di ogni cittadino ».

Dobbiamo ricordare innanzitutto il nulla di fatto da parte dei Governi che si sono succeduti in tutti questi anni per avviare a soluzione il problema della riforma della disciplina urbanistica. Dico nulla di fatto perchè i vari provvedimenti disorganici e occasionali che sono stati adottati unitamente, purtroppo, agli interventi della Corte costituzionale per quanto riguarda la legge n. 167 e la legge urbanistica del 1942 hanno aggravato il problema.

Per anni, dopo il disegno di legge dell'onorevole Sullo del 1962, si è parlato di riforma urbanistica, senza però fare nulla al di fuori dei dibattiti, delle tavole rotonde e delle promesse elettorali. Per anni, dopo i guai accaduti all'onorevole Sullo, ne hanno parlato poi i Ministri socialisti dei lavori pubblici, prima l'onorevole Pieraccini e poi l'onorevole Mancini; ma sono state, ripeto, solo parole.

Negli anni '60 in Italia si è avuto paura di cominciare a fare ciò che altri Paesi in Europa e nel mondo avevano fatto fin dagli anni '30 o '40; e si tratta di Paesi retti da forze borghesi capitaliste e non certo da partiti o forze rivoluzionarie. Ci avviciniamo ormai agli anni '70, ma purtroppo finora nulla fa sperare che le cose cambieranno in tale settore.

Non avete voluto fare la riforma urbanistica; non avete voluto disturbare certi signori che, poveretti, sono proprietari di immense quantità di aree, attraverso le quali hanno realizzato in tutti questi anni e continuano a realizzare rendite e profitti immensi. Andate a vedere in che misura incide l'alto costo di tali aree sul costo complessivo della casa del nostro Paese!

Non avete affrontato nella sua interezza, il problema della riforma urbanistica e, per far tacere un po' le critiche, avete fatto la legge-ponte dell'agosto 1967, la legge n. 765. Vi erano stati i fatti spaventosi di Agrigento e il Governo doveva fare qualcosa per cambiare le cose, per cercare di calmare l'opinione pubblica. Ebbene, quali sono stati i risultati che si sono avuti con i provvedimenti parziali adottati dal Governo? Prendiamo un momento in considerazione, a questo punto, i risultati che si sono avuti con la cosiddetta legge-ponte. Certo questo provvedimento ci ha dato anche qualcosa di positivo, ma voglio invitare tutti i colleghi a

meditare sul prezzo che, in base a tale legge, il Paese ha pagato e sta pagando. Vediamo oggi, a distanza di due anni dall'approvazione di quel provvedimento, che il prezzo è stato ancora una volta molto alto. Il periodo di un anno, richiesto da alcune forze politiche, economiche e sociali del Paese, durante il quale è stato possibile rilasciare licenze di costruzioni alla vecchia maniera, alla maniera cioè dello *statu quo ante*, alla maniera della vecchia speculazione — io dico — ha fatto esplodere il *boom* delle licenze edilizie, che un giornale ha definito giorni or sono « il *boom* dell'edilizia drogata del nostro Paese ».

Nel 1968 sono state rilasciate licenze per la costruzione di 9 milioni di vani, con un aumento medio del 97 per cento rispetto al 1967. I progettisti hanno lavorato per mesi e mesi in fretta, curando poco numerosi aspetti dei loro progetti poichè il solo pensiero che dominava costoro era quello di far presto, di giungere in tempo, di giungere prima della scadenza. Si davano ogni giorno incarichi ai progettisti, che già erano carichi di lavoro, per poter fare approvare in tempo i progetti dalle commissioni edilizie comunali.

Gli ultimi spazi verdi sono stati così riempiti di abitazioni e non si è neppure avuto il tempo di pensare che, assieme alle case, occorrevano anche i servizi sociali; e così accadrà che in molte città, quando i cittadini andranno ad abitare nelle nuove case, mancheranno i servizi e cominceranno allora le rivolte, le pressioni verso i comuni chiamati in tutta fretta a far fronte alla situazione. Ai comuni infatti si chiederà di intervenire subito. Ma il guaio è che da parte di questi poco o niente potrà essere fatto poi per ragioni di carattere finanziario. Aumenteranno così le carenze, già spaventose, nel nostro Paese, in fatto di servizi, di attrezzature e cioè di strade, di fognature, di impianti elettrici, di scuole, eccetera.

Altre conseguenze, che in questo momento ci interessano ancora di più, onorevoli colleghi, si devono fin d'ora prevedere. Infatti la concentrazione in poco tempo di così alte quantità di costruzioni ha finito con il causare il forte aumento dei materiali dell'edilizia, il che ha avuto ripercussioni dannose non solo per l'edilizia privata ma anche per quella pubblica; il che vuol dire che le scuole, gli ospedali che saranno costruiti verranno così a costare di più.

La conseguenza ultima è stata poi un forte aumento del costo della casa. Chi la comprerà dovrà possedere subito cifre enormi e chi la prenderà in affitto vedrà sparire la metà dello stipendio solo per essa. In Italia — lo diciamo spesso — abbiamo bisogno soprattutto di case a basso prezzo per i lavoratori, per i ceti meno abbienti e invece, ancora una volta, si finisce con il costruire case di tipo costoso, accessibili soltanto ad un certo tipo di acquirenti. E non so se poi alla fine i costruttori potranno vendere tutto ciò che hanno costruito perchè c'è il caso che queste loro abitazioni non trovino acquirenti; allora, come nel passato, verranno proposte certe leggi per favorire l'invenduto, il che sostanzialmente significherà ancora una volta altri quattrini tolti alla costruzione di case per i lavoratori nel nostro Paese.

Ma poi, accanto a questo discorso, c'è da fare subito quello relativo al modo con il quale si è affrontato nel nostro Paese il problema dell'edilizia abitativa. Su tale discorso le critiche che si possono fare, per quanto numerose e severe siano, saranno sempre insufficienti. Nel nostro Paese in questi anni si è andati verso l'accentuazione dell'intervento statale in vari settori; si è capito che la nostra società aveva bisogno di tale intervento; ebbene mi pare che non sia possibile negare che l'edilizia rappresentava un settore nel quale più che in altri vi era la necessità che tale intervento vi fosse in misura sempre crescente.

Purtroppo invece proprio in questo settore è accaduto che si sia andati all'indietro. Infatti nel 1951 su 100 investimenti nell'edilizia 75 erano privati e 25 statali; nel 1968 su 100 investimenti 93 sono stati privati e 7 statali. Queste, onorevoli colleghi, sono percentuali paurosamente basse. In Europa — e il Ministro di certo lo sa — siamo il fanalino di coda, poichè a tale

riguardo si va dal 30 per cento della Danimarca al 50 per cento dell'Inghilterra, fino a raggiungere l'80 per cento della Svezia. Nel nostro Paese dunque il bene casa è offerto al 93-94 per cento dalle immobiliari private, le quali, naturalmente, fanno il loro mestiere facendo pagare la casa a costi molto alti, creando per centinaia di migliaia di famiglie delle situazioni angosciose, talvolta addirittura tragiche.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* B O N A Z Z I). Tante volte abbiamo sentito parlare da parte del Governo e da parte dei partiti governativi di impegni per particolari interventi nell'edilizia popolare (tutte le volte, per esempio, che si è discusso al Parlamento del blocco dei fitti, come stiamo facendo ora) e, se non erro, dal 1947 in poi è questa la sedicesima volta ormai che il Parlamento è chiamato ad esaminare provvedimenti del genere. Ogni volta si sono sempre fatte promesse a non finire: ma come sono andate poi le cose? Voi lo sapete come noi, signori del Governo e onorevoli colleghi di parte governativa: accanto alle gravissime insufficienze degli stanziamenti previsti vi sono il disordine, la mancanza di coordinamento, e tutte quelle lentezze burocratiche che da anni andiamo denunciando, senza successo però, perchè nulla ancora rispetto al passato è stato modificato.

Ho visto, onorevole Ministro, che nel suo discorso alla Camera dei deputati del 2 ottobre anche lei, parlando dei « provvedimenti risolutivi » da adottare per risolvere in Italia il problema della casa, ha fra questi incluso pure quello del riordinamento radicale degli istituti pubblici del settore. Parole giuste le sue a tale riguardo e parole giuste quelle che recentemente, per esempio, il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Natali, ha pronunciato sempre su tale specifica questione in due recenti convegni tenutisi uno a Pisa ed uno a Milano e che penso lei, onorevole Ministro, di certo conoscerà. Parole giuste perchè si riconosce — e finalmente lo si riconosce apertamente — tutta l'assurda situazione esistente nel pullulante panorama di enti che si occupano dell'edilizia abitativa economica e popolare. Una situazione che è caratterizzata, per usare le parole del Ministro dei lavori pubblici, da « distorsioni e sovrapposizioni di compentenze e di ruoli ».

Il guaio è però che sono state finora e rimangono soltanto parole, di fronte alle quali nulla ancora ci è dato vedere di concreto.

Io credo che almeno in questa occasione, in occasione cioè di questo ennesimo dibattito sull'ennesimo provvedimento riguardante le locazioni urbane, il Governo avrebbe dovuto fare uno sforzo, presentando finalmente un atto concreto in tal senso. Nulla di ciò invece. Io confesso di non saper dire esattamente, onorevole Ministro, quanti siano attualmente gli enti che in Italia si occupano dell'edilizia residenziale pubblica. L'altro giorno ho visto che il giornale del Partito repubblicano, « La voce repubblicana », indicava in un suo articolo in 125 il numero di tali enti. Accanto a questi vi è poi tutta un'infinità di leggi, mai abrogate, per la disciplina edilizia e per i relativi finanziamenti. Ho visto anche, leggendo la nota preliminare al bilancio per il 1970 del Ministero dei lavori pubblici, che sulla questione si è ancora molto vaghi e molto imprecisi. Sì, si riconosce che il proplema esiste, si riconosce che è un problema serio, ma si finisce con il rinviare la cosa alla scadenza del piano decennale della Gescal.

No, signor Ministro, non è possibile che noi, con la situazione che si è venuta a determinare nel Paese per la casa, si possa

ancora stare ad ascoltare discorsi di rinvio di tal genere. Occorre invece — io ritengo — provvedere con la massima urgenza; occorre provvedere subito se si vuole davvero, come spesso dite anche voi, impostare in Italia una politica organica della casa. Bisogna allora incominciare a pensare ad un ente pubblico unico; bisogna incominciare a pensare ad un ente che deve essere posto sotto il controllo del Ministero dei lavori pubblici: un ente decentrato, perchè non si può più continuare a dover decidere e a dover fare tutto al centro, a dover fare tutto a Roma, come per esempio accade per la Gescal; un ente che sia dotato di poteri che gli consentano di agire con rapidità e, soprattutto, un ente al quale assicurare i necessari finanziamenti.

Onorevole Ministro, io voglio essere obiettivo e pertanto non trascuro di ricordare in questo momento che il Governo ha annunciato di aver predisposto uno schema di disegno di legge per un intervento straordinario nell'edilizia popolare; intervento che, è stato detto, dovrebbe realizzarsi con un programma triennale basato su un limite di spesa di 13 miliardi annui, dal 1970 al 1972, che dovrebbero consentire investimenti complessivi, si dice, dell'ordine di circa 700 miliardi. È naturale che di ciò parleremo al momento opportuno, cioè quando il Governo presenterà al Parlamento questo suo disegno di legge.

Vorrei osservare però, onorevole Ministro, per prima cosa che siamo anche con questo provvedimento fortemente al di sotto delle previsioni del piano — che, se non erro, prevedeva una spesa di 500 miliardi all'anno per cinque anni — e che tali spese vengono previste senza avere nulla modificato di quella situazione esistente nel meccanismo e nel funzionamento di tutto il settore dell'edilizia residenziale pubblica che prima ricordavo; e ciò con conclusioni alle quali, secondo me, è molto facile pervenire. Mi spiego con un esempio: tra l'altro si è parlato in queste settimane dei 400 miliardi della Gescal. Bene, ma io desidererei chiedere quanto tempo occorrerà a tale ente per utilizzare tale somma di danaro. Mi spiego ancora meglio: andiamo a vedere il funzionamento della Gescal negli ultimi anni, cioè dal 1963 al 1968. La Gescal è riuscita ad appaltare 39 mila alloggi contro i 60 mila che erano stati approvati. Da un articolo di qualche tempo fa del presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Milano ho appreso che in quella città in sei anni la Gescal non ha costruito neppure 1000 alloggi; mi pare che siano stati ottocento o novecento. In Sicilia dopo il terremoto la Gescal ha ricevuto 14 miliardi per costruire nei paesi distrutti: ebbene, sono passati due anni e proviamo a chiedere ai colleghi di quella regione cosa si è costruito. La risposta, purtroppo, che ci viene data è che non si è costruito ancora nulla. La Gescal in sei anni, onorevole Ministro, ha raccolto 650 miliardi ma ne ha spesi nella costruzione di case soltanto 200. Gli altri 450 miliardi sono depositati alla Banca nazionale del lavoro e vanno ad aumentare l'enorme cifra dei residui passivi che lo Stato ha accumulato.

Ho parlato della Gescal, ma, onorevoli colleghi, purtroppo tale discorso potrebbe essere ripetuto anche per altri enti. Per questo dico che non è sufficiente propagandare gli stanziamenti che si decidono per gli interventi nel settore dell'edilizia popolare.

Onorevole Presidente, vi sarebbe ancora altro da dire. Per esempio, a questo punto, ci sarebbe da fare un lungo discorso sulla legge n. 167 del 1962. Ma vedo che il tempo a mia disposizione non me lo consente, e pertanto da questi problemi sui quali mi sono soffermato e che sono del resto quelli risolutivi (per ripetere le parole usate dal ministro Gava nel discorso che prima ricordavo), passo brevemente al disegno di legge governativo relativo alle locazioni degli immobili urbani, ora all'esame della nostra Assemblea. « Provvedimento con carattere di emergenza e di pronto soccorso » lo ha definito il ministro Gava. Fosse di pronto soccorso! Il guaio è che, nonostante alcuni miglioramenti introdotti nel corso del dibattito alla Camera dei deputati, il soccorso che potrà arrecare agli inquilini tale prov-

vedimento sarà ben poca cosa. Del resto il giudizio su tale provvedimento espresso dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, il giudizio espresso dalle ACLI è stato molto chiaro e mi sembra che dimostri come il provvedimento medesimo abbia ancora una volta deluso le aspettative di tutta l'enorme massa di coloro (e sono milioni e milioni di cittadini) che alla fine di ogni mese debbono recarsi dal padrone di casa a pagare l'affitto. Cosa dice l'appello delle tre grandi organizzazioni sindacali per l'annunciato sciopero generale del 19 novembre a proposito di questo problema della casa? Cosa si chiede nell'appello che è stato pubblicato in questi giorni su tutta la stampa del nostro Paese? « Lo sciopero per la casa — dicono le tre organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL — è stato proclamato perchè il Governo non ha dato risposte soddisfacenti alle richieste unitarie a suo tempo avanzate dai sindacati, e cioè blocco degli affitti e dei contratti di locazione per tre anni; equo canone di affitto e controllo dei contratti di locazione; un programma straordinario per civili abitazioni per i lavoratori; un adeguato intervento pubblico per stroncare le speculazioni e avviare finalmente un'organica politica della casa ». Quindi: blocco degli affitti e dei contratti di locazione.

Perchè anche dei contratti? Perchè il solo blocco degli affitti non porta a risolvere la questione che angoscia gli inquilini. Il blocco degli affitti continua a sottoporre purtroppo l'inquilino al ricatto del padrone di casa il quale ogni anno gli fa pervenire, alcuni mesi prima della scadenza del contratto, la comunicazione della cessazione del contratto di locazione, facendogli comprendere che ha già trovato chi è disposto a pagare un affitto superiore. Quanti ricatti di questo genere conosciamo noi e con noi certamente conoscerà anche l'onorevole relatore! Parlo di ricatti, perchè per numerose ragioni, facili da immaginare, l'inquilino finisce con l'accettare l'aumento poichè, se non facesse così, dovrebbe andare a cercare un altro alloggio a basso prezzo: però, per la situazione (che io prima ricordavo) esistente nel nostro Paese, dove è possibile trovare un altro alloggio a basso prezzo? Alla Gescal? Ho appena finito di parlare di questo ente. Quante file però dovrebbe fare questo individuo, quanto tempo dovrebbe attendere per avere l'assegnazione della casa nonostante che egli abbia pagato e stia pagando da anni ed anni i regolari contributi? Potrebbe rivolgersi agli istituti autonomi delle case popolari, ma noi sappiamo (ho presente in particolare la situazione della mia città che è però simile purtroppo a quella esistente in tutte le altre città del nostro Paese) quali prezzi di affitto pratichi ormai questo istituto. La persona in questione potrebbe rivolgersi ad un altro proprietario privato, ma con quali prospettive? Solo il blocco generalizzato dei contratti potrebbe portare al blocco degli sfratti poichè il proprietario, con tale misura, potrebbe fare azione di rilascio dell'alloggio nel solo caso in cui si trovasse di fronte a gravi inadempienze da parte dell'inquilino e solo con il blocco generalizzato dei contratti si riuscirebbe a rendere effettivo il blocco dei canoni e ciò potrebbe costituire la necessaria e indispensabile premessa per poter giungere alla misura dell'equo canone.

Purtroppo il Governo, almeno nell'altro ramo del Parlamento, non ha inteso queste ragioni, si è limitato alla proroga di un solo anno — e in maniera limitata — dei contratti di affitto e non ha accolto il principio dell'equo canone, anche se quasi tutti alla Camera dei deputati avevano concordato su tale giusto principio.

Un tale provvedimento incontra, onorevole Ministro, la nostra più assoluta insoddisfazione: intendo dire incontra l'insoddisfazione del Gruppo della sinistra indipendente; un tale provvedimento ha la nostra critica più convinta e decisa. Crediamo che ciò che il Governo deve fare ora è di ascoltare la voce possente, serena, ragionata, obiettiva e decisa delle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori le quali, interpreti dei bisogni e delle volontà di milioni e milioni di cittadini, nell'appello e con l'appello che prima ricordavo hanno avanzato delle richieste che si basano su dei precisi diritti; diritti che io ritengo ed affermo non possono più oltre, nel nostro Paese, essere trascurati e disattesi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presentazione di disegno di legge

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Assegnazione alla Regione Valle d'Aosta di un contributo speciale di 3 miliardi di lire per scopi determinati, ai fini dell'articolo 12 dello Statuto » (943).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 861. È iscritto a parlare il senatore Tropeano. Ne ha facoltà.

T R O P E A N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel febbraio di quest'anno avemmo occasione di occuparci di un altro provvedimento di proroga relativo alle locazioni degli immobili urbani. Il provvedimento ci venne allora presentato con estrema premura: ci si disse che era assolutamente indispensabile farlo passare addirittura nel giro di poche ore. Però in quell'occasione, nella Commissione giustizia che esaminava quel provvedimento, noi non mancammo di far presente che, anche se sotto la spinta della necessità di provvedere con estrema urgenza in quel momento facevamo passare il provvedimento che ci era stato presentato, volevamo che sin da allora da parte del Governo si prendesse un impegno preciso di apprestare, non nel corso degli anni futuri, ma entro il termine di scadenza di quel provvedimento (dicembre 1969), gli strumenti idonei e di proporre al Parlamento le iniziative opportune per giungere finalmente alla definitiva regolamentazione del problema locatizio del nostro Paese.

In quell'occasione non fummo soli ad esprimere questa esigenza; e, per la verità, vi fu un immediato recepimento dell'esigenza da noi prospettata da parte del rappresentante del Governo (mi pare che fosse il sottosegretario Amadei) il quale riconobbe che non si poteva più andare avanti così come si era andati avanti nel corso di questi anni e che era assolutamente indispensabile — e ciò anche nel quadro dell'orientamento pressochè unanime della Commissione stessa — affrontare lo scottante problema giungendo una volta per sempre alla prospettata soluzione attraverso l'equo canone.

A distanza di alcuni mesi ci viene proposto il provvedimento del quale ora ci occupiamo e ancora una volta ci si dice che bisogna far presto perchè siamo a poche settimane dalla scadenza del termine fissato nel provvedimento precedente e non possiamo rischiare di creare in questo importante settore una *vacatio legis* che potrebbe riuscire pericolosa. Ancora una volta però, accanto alla prospettazione della necessità di far presto, si rinnovano le stesse promesse e gli stessi impegni che erano stati formulati in precedenza. Verrò dopo al merito del disegno di legge del quale ci occupiamo. Credo prima doveroso da parte mia rilevare che nel nostro Paese ormai da oltre venti anni andiamo avanti con provvedimenti di carattere eccezionale, necessitati addirittura molto spesso dalla scadenza dei termini o dalla pressione popolare. Da venti anni i Governi che si sono succeduti hanno ribadito quasi cotantemente l'impegno di pervenire alla regolamentazione definitiva prima della scadenza del provvedimento che in quell'istante ci somministravano. Però dobbiamo rilevare che per venti anni dal 1947, dopo l'emanazione della legge fondamentale del 1950, siamo andati avanti soltanto proponendo dei rattoppi, di volta in volta, ed eludendo il problema di fondo.

A coloro che a distanza di tanto tempo si abbandonano ad una specie di lamentazione retrospettiva per proporci magari un colpo di spugna sul passato e dar credito alle promesse che in questa occasione vengono rifor-

mulate dal Governo, dobbiamo dire con estrema chiarezza che non si può cancellare il passato con un colpo di spugna. Anzitutto dobbiamo chiederci perchè sono avvenute ed avvengono certe cose, perchè nel corso di tanti anni i Governi hanno rifiutato la ricerca di una soluzione definitiva al grosso problema che ci sta davanti.

È chiaro che questo atteggiamento del Governo non può essere attribuito a cause di natura contingente. Noi riteniamo che anche l'atteggiamento di fronte al problema locatizio in Italia è frutto di una precisa scelta che il Governo ha operato sin dal 1948 e che ha ribadito nel corso di tutti questi anni. Certo è che le lotte esaltanti degli operai e delle masse popolari di questi giorni, anche per obiettivi molto più complessi e più avanzati di quello della casa, impongono una analisi critica di questo periodo storico del nostro Paese, dopo la liberazione.

Onorevole Ministro, alcuni giorni fa noi comunisti ci siamo ritrovati dopo venti anni a Crotone per celebrare il 20° anniversario dell'eccidio di Melissa. Abbiamo voluto ricordare questa data storica nella vita del nostro Paese ed in particolare del Mezzogiorno, ben coscienti che quelle tre giovani vittime della repressione non esprimevano soltanto un sacrificio che la classe operaia e lavoratrice del Mezzogiorno pagava alle esigenze di sviluppo e di progresso in generale del nostro Paese, non esprimevano soltanto un sacrificio che i lavoratori meridionali pagavano nelle lotte per arrivare ad una riforma agraria, alla conquista di un pezzo di terra, ma esprimevano qualcosa di più. Nelle lotte che sin da allora i lavoratori del Mezzogiorno portavano avanti, guidati dai comitati unitari per la terra e dai comitati di rinascita, i problemi che con forza venivano posti sul tappeto non erano solo quelli della terra; vi era alla base la rivendicazione di una vita più civile per le popolazioni meridionali; vi era, onorevole Ministro, la richiesta di soluzioni anche dei problemi abitativi di quelle nostre contrade.

Ho voluto citare questo episodio per dire che, in fondo, la battaglia per la casa in Italia non scoppia, come si vorrebbe far credere, all'improvviso, per fatti quasi imprevedibili e contingenti; è una battaglia, al contrario, che si conduce da anni e anni, è una rivendicazione che viene avanzata con estrema forza dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici del nostro Paese, è una rivendicazione di fronte alla quale il Governo ha manifestato essenzialmente e, direi, quasi esclusivamente, sordità.

Certo nel corso di questi anni sono avvenuti dei fatti decisivi per lo sviluppo del movimento popolare, per la realizzazione di una salda unità tra la classe operaia del Nord e le masse lavoratrici e contadine del Mezzogiorno. Ma come ha risposto il Governo durante tutti questi anni ai movimenti popolari, alle rivendicazioni delle masse lavoratrici, alle richieste di una avanzata sul terreno della civiltà delle popolazioni meridionali?

Onorevole Ministro, ha risposto inizialmente con le repressioni nei confronti dei lavoratori del Mezzogiorno che chiedevano terra e case, rompendo prima di tutto l'unità nazionale che si era realizzata nel Paese dopo la liberazione, per avere le mani libere e per dare il via a quel processo di restaurazione capitalistica che i Governi e la Democrazia cristiana si proponevano di portare avanti. E allora si è partiti da qui per tentare di arrestare non solo il movimento che si sviluppava nel Paese, ma per arrestare quell'inizio di riforma agraria che si era imposto nel Mezzogioro e si è poi pervenuti — e mi si consenta di dirlo — attraverso una serie di eccidi, ai fatti del 1960 e del 1964. Ma i lavoratori non hanno mai disarmato e, soprattutto per quanto attiene al problema del quale specificamente ci occupiamo, non hanno mai esitato a riproprorlo con estrema energia.

Dopo le elezioni del 1968 si era certamente riaccesa, direi legittimamente, nella maggior parte dei lavoratori italiani la speranza che si potesse finalmente pervenire ad un sollecito recepimento delle rivendicazioni sostanziali che i lavoratori ponevano sul tappeto. Ma subito dopo le elezioni, la Democrazia cristiana, cosciente della spinta che quel risultato elettorale esprimeva verso soluzioni nuove ai problemi che stavano davanti al Paese, ha operato per eludere ogni concreta

soluzione, ha persistito nelle sue scelte tradizionali, tentando di impedire anche lo sviluppo del movimento che, però, è divenuto ogni giorno sempre più impetuoso.

Certo, siamo oggi di fronte all'urgenza della soluzione di alcuni nodi fondamentali, ma siamo convinti che questa soluzione non può certamente trovarsi nel quadro delle scelte operate dal Governo, che queste soluzioni non possono realizzarsi continuando a sostenere il meccanismo di sviluppo imposto dai monopoli nel nostro Paese.

Perchè è esplosa la situazione abitativa? L'onorevole Ministro, nel suo intervento alla Camera dei deputati, soprattutto riferendosi al disegno di legge che il Governo aveva apprestato, ha indicato nell'urbanizzazione, nella concentrazione industriale e nello spopolamento delle campagne le cause principali della crisi che all'improvviso è scoppiata su questo problema particolarmente importante.

Certo non possiamo disconoscere che questi sono gli elementi indicativi dell'acuirsi della crisi abitativa nel nostro Paese nel corso degli ultimi anni; però il Governo aveva tentato, attraverso l'originario disegno di legge, di considerare o di fingere di considerare le cosiddette zone « surriscaldate » del Paese per rivolgere la propria attenzione a pochissimi centri e partire da qui per portare avanti un processo di totale liberalizzazione delle locazioni.

L'onorevole Ministro fa cenno di dissentire: io cercherò di vedere attraverso il suo intervento . . .

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Badi che il disegno di legge originario per le zone surriscaldate era molto più severo del disegno di legge attuale.

C A V A L L I . Però inattuabile.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Non era inattuabile: c'era stato un errore nei parametri facilmente correggibile.

T R O P E A N O . Avremo occasione di occuparci del disegno di legge. Comunque il problema era questo: che il Governo operava una scelta; affermava di voler intervenire in direzione di questi pochi centri surriscaldati e genericamente ribadiva l'impegno di un intervento anche nelle altre zone, precisando però che in realtà nel 62 per cento dei comuni italiani si era determinata una situazione addirittura di spopolamento, di diminuzione della popolazione; partiva da questa considerazione per venire in sostanza all'affermazione dell'inutilità di intervento nei confronti della stragrande maggioranza dei comuni italiani.

Onorevole Ministro, io ebbi già occasione in Commissione di affermare che questo provvedimento che il Governo aveva apprestato si scontrava decisamente con la realtà drammatica esistente in tutto il Paese e soprattutto tendeva ad emarginare ancora una volta una vastissima zona del territorio nazionale, come quella meridionale, portando avanti la politica di ulteriore inasprimento degli squilibri esistenti tra Nord e Sud.

Ora è evidente che noi non possiamo dire che nella totalità dei comuni italiani si sia registrato un processo di rapida urbanizzazione ed un surriscaldamento della situazione. Ma, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, qual è la situazione abitativa delle zone dove l'urbanizzazione non vi è stata e dove il surriscaldamento non si è ancora registrato? Ella dovrebbe sapere, onorevole Ministro, che il Mezzogiorno in tutte le sue regioni, continentali ed insulari, è costituito essenzialmente da comuni e da città che hanno case assolutamente inabitabili, che non hanno case; ella dovrebbe sapere che nel Mezzogiorno ci sono ancora le baracche dei terremotati del 1908; ella dovrebbe sapere che una serie di leggi speciali, emanate in conseguenza dei terremoti del 1947 e delle alluvioni del 1951 e del 1953, non hanno trovato applicazione, che i previsti trasferimenti di abitati si sono soltanto in minima parte realizzati, che decine di migliaia di senza tetto hanno avuto — e non tutti — un ricovero provvisorio, che alla totalità dei colpiti da queste calamità naturali non sono stati forniti, in aperta violazione delle leggi della Repubblica italiana, i mezzi per ricostruire la propria casa, per riconquistare un alloggio. Nè io voglio portar qui la denun-

cia della situazione degli interventi degli enti pubblici che operano in questo settore. Non la voglio portare, onorevole Ministro, perchè pochi mesi fa in quest'Aula vi è stato un approfondito ed ampio dibattito intorno a questi problemi. Noi dicemmo sin da allora che l'anno 1969 doveva essere l'anno di lotta per la casa. Discutemmo a lungo di queste cose e dicemmo non soltanto della scarsità degli interventi nel Mezzogiorno di tutti gli enti che operavano attraverso le sovvenzioni statali, ma dicemmo anche del modo errato di intervenire degli stessi enti.

Citavamo addirittura atti scandalosi, parlavamo di interi quartieri costruiti nel corso degli anni assolutamente manchevoli dei servizi. Questo perchè nel momento in cui si determinano gli stanziamenti per interventi in questo settore si dimentica quasi sempre la necessità di apprestare i fondi per le opere di urbanizzazione sia primaria che secondaria. Dicemmo addirittura che ci trovavamo di fronte a centinaia di abitazioni costruite da alcuni di questi enti, che erano state già assegnate ai lavoratori, ma che non potevano ancora ritenersi del tutto abitabili in quanto dopo due anni da quando gli assegnatari erano stati immessi negli alloggi non era ancora intervenuto neanche il collaudo delle opere stesse.

Ma noi abbiamo richiamato, onorevole Ministro, queste considerazioni per dirle che in fondo quella indagine alla quale ella si riferisce riportandosi a dati statistici è una indagine che può costituire soltanto una spia sulla realtà drammatica abitativa del nostro Paese ma non la rilevazione di questa realtà.

Ella, onorevole Ministro, rispondendo ad una interruzione che le rivolgevano alla Camera, precisava di non essere proprietario di appartamenti o di palazzi, ma soltanto di un appartamento costruito con la legge Aldisio a Castellammare di Stabia. È possibile che ella, onorevole Ministro, proprio a Castellammare di Stabia non rivolga lo sguardo intorno a quel suo appartamento per cogliere la realtà drammatica che esiste in quella stessa sua città?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Castellammare di Stabia è stata la città più moderata, tanto che nessuno della stampa e nessuno dei suoi colleghi nè qui nè alla Camera dei deputati ha citato ad esempio di abuso la città di Castellammare di Stabia... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

T R O P E A N O . Onorevole Ministro, non stiamo parlando di particolari abusi, ma della situazione drammatica che esiste anche in quella città nel settore abitativo. Io posso dirmi per metà stabiese...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* ... tanto che si può dire che un'altra città è stata costruita a fianco della vecchia Castellammare di Stabia. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

T R O P E A N O . Lasciamo stare se un'altra città sia stata costruita accanto alla vecchia. Sappiamo però, onorevole Ministro, che la gran parte degli operai di Castellammare di Stabia, che è essenzialmente una città di operai, abita...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Abita nelle case nuove in campagna.

T R O P E A N O . Abita anche in parte in queste case nuove, pagando fitti elevatissimi, e relegandosi durante i mesi estivi in un corridoio o in bugigattolo per locare la propria casa ai villeggianti che si recano in quella città, cercando così di far quadrare il bilancio familiare e pagare l'alloggio.

Questa è la drammatica realtà di fronte alla quale ci troviamo e non basta asserire perciò che l'operaio metallurgico è andato ad abitare in uno dei nuovi palazzi, sobbarcandosi al pagamento delle 40-45 mila lire mensili, perchè bisogna tener conto del fatto che questo stesso operaio con la sua famiglia si sacrifica, per quattro o cinque mesi all'anno, a vivere addirittura fuori della propria abitazione, per la necessità di locarla.

In fondo ella, onorevole Ministro, quando ci porta i dati statistici che noi riteniamo di poter contestare si presenta come se vivesse al di fuori della realtà che la circonda: ho voluto citare il caso di Castellammare

perchè, anche se so che lei vive essenzialmente a Roma a causa delle sue funzioni...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Io vivo essenzialmente a Castellammare. Sto a Roma, ma non ho abbandonato la mia regione. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

T R O P E A N O . Volevo fare riferimento a questa precisazione che ella ha fatto alla Camera dei deputati per chiederle in che misura si sia reso conto della realtà di Castellammare. Onorevole Ministro, ella, per le sue funzioni, vive anche a Roma e altri colleghi e compagni del mio Gruppo parleranno della situazione romana e certamente porranno l'accento sulla drammaticità della situazione esistente nella capitale. Volevo a questo punto avanzare una domanda che avevo già fatta in Commissione.

Quando si cammina per Roma (in cui vi sono, bisogna notarlo, quartieri di periferia dove la gente vive ancora in baracche) in tutte le strade noi abbiamo occasione di leggere, a pochi passi di distanza l'uno dall'altro, i famosi cartelli « affittasi ». In genere le grandi società finanziarie, che a Roma hanno decine di questi palazzi, mantengono per mesi — e a volte per anni — vuoti centinaia e forse migliaia di appartamenti perchè non vogliono far scendere il prezzo delle locazioni e perchè preferiscono spesso lasciare sfitti interi fabbricati pur di conseguire un aumento dei canoni e portare avanti ulteriormente la speculazione edilizia. Si tratta di situazioni drammatiche che noi abbiamo occasione di vedere tutti i giorni.

A questo punto, vorrei rifarmi al suo intervento alla Camera dei deputati riprendendo il discorso che avevo soltanto accennato all'inizio di questo mio dire per dimostrare che l'impostazione che ella ha dato al problema tende a portare avanti il processo di totale liberalizzazione delle locazioni urbane.

Ella, onorevole Ministro, per quanto riguarda l'equo canone si esprime nei termini che sono stati già ribaditi in quest'Aula, cioè ella in fondo sostiene che non è possibile pervenire all'equo canone...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* No, io dico che bisogna farlo e renderlo possibile con altre iniziative.

T R O P E A N O . ...e non starò a spiegare perchè la conclusione sostanziale alla quale ella arriva è questa. Ma ella poi perviene all'esaltazione dell'iniziativa privata nel settore e si preoccupa non tanto di dare la casa ai lavoratori, quanto di assicurare l'equa remunerazione al capitale privato.

P E R R I . Ma è giusto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

T R O P E A N O . Vede, onorevole Ministro, da quella parte non solo si approva la sua scelta, ma si dice che è giusta. E infatti vivendo in un regime capitalistico, e soprattutto perseguendo le strade che il Governo ha scelto a sostegno delle linee imposte dai monopoli nel nostro Paese, la conclusione non può essere che quella. L'obiettivo, cioè, non è tanto quello di dare la casa ai senza tetto...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* È solo quello! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

T R O P E A N O . ...quanto quello di assicurare la giusta remunerazione al capitale privato. (*Interruzione del senatore Maderchi e del senatore Perna. Replica del Ministro di grazia e giustizia. Richiami del Presidente*). Signor Presidente, è l'onorevole Ministro che fa l'esaltazione degli investimenti privati nel suo discorso alla Camera...

M O N T I N I , *relatore.* Ai fini di collaborare... (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

T R O P E A N O . È l'onorevole Ministro che si preoccupa di dare la giusta remunerazione al capitale privato. Vede, onorevole Ministro, a mio giudizio anche la scoperta del sussidio-casa (acquisto o locazione) tende a lasciare integra la rendita fondiaria urbana. Ad un certo punto cioè, sapendo di non poter eludere il problema di fondo che sta

davanti a noi, che è quello di dare una casa ai lavoratori del nostro Paese, si tenta di aggirarlo dicendo agli speculatori privati: state tranquilli, non abbiate timore perchè se lo Stato non vi può aiutare per via diretta vi aiuterà per via indiretta; inventeremo i sussidi-casa, voi affitterete i vostri appartamenti a prezzi anche alti e lo Stato, attraverso questo sussidio, vi darà gli alti canoni che voi avrete determinato.

A parte il fatto che il termine sussidio puzza — mi si consenta l'espressione — di discriminazione, di ricerca di un mezzo di sopraffazione ulteriore nei confronti dei lavoratori, tutti noi sappiamo in che modo la politica dei sussidi è stata portata avanti. E sappiamo anche, onorevole Ministro, per l'esperienza di tanti anni, a che cosa sono serviti anche gli esperimenti di concessione di sussidi-casa un po' dovunque: molto spesso a far locare edifici che, diversamente, non sarebbero stati utilizzati, e attraverso enti pubblici, statali o meno, pagare canoni di locazione altissimi ai proprietari; canoni che al libero mercato non sarebbero riusciti mai a realizzare. Risultato concreto: un accrescimento della rendita fondiaria urbana.

Ecco perchè noi abbiamo con forza espresso la nostra opinione contraria a questa scelta che il Governo ci ha prospettato. Quand'ella prospetta poi la possibilità di pervenire rapidamente, tenuto conto delle esigenze di tempo che la soluzione di un problema di questa mole richiede, alla impostazione di un programma che consenta di far uscire il Paese dalla situazione drammatica, affrontando anche i problemi dell'urbanistica nel quadro della programmazione nazionale, ancora una volta, onorevole Ministro, perviene soltanto all'enunciazione generica di alcune promesse che non possono trovare e non trovano riscontro in atti concreti. Ella sa che nello stesso progetto '80, se noi andremo a leggere la parte dedicata alla politica abitativa, ci imbatteremo ancora in generiche enunciazioni che non esprimono affatto una linea diversa, una nuova scelta del Governo per intervenire efficacemente in questo settore. Qual è dunque la realtà di fronte alla quale ci troviamo? In che modo, in quale direzione in effetti il Governo si vuole muovere? Onorevole Ministro, noi siamo convinti — lo abbiamo detto con fermezza alla Camera e lo ribadiamo qui — che elemento essenziale e caratterizzante di questa legge poteva, doveva e dovrebbe essere il blocco generalizzato dei contratti.

Ella ha espresso delle curiose difficoltà in materia. Mi ha colpito in particolare una sua preoccupazione circa il fatto che il blocco generalizzato dei contratti comporterebbe difficoltà enormi nei procedimenti di rilascio, anche nei casi espressamente previsti dalla legge. Onorevole Ministro, anche qui riaffiora la sua anima generosa nei confronti dei proprietari di case e non certamente nei confronti dei lavoratori, perchè quando lei si preoccupa delle lungaggini e della dispendiosità di un procedimento per il rilascio di una abitazione, si preoccupa evidentemente non per gli inquilini, ma per i proprietari che vorrebbero conseguire il rilascio. (*Interruzione del senatore Petrone. Richiami del Presidente*).

Ancora una volta ella esprime comprensione nei confronti degli speculatori, dei proprietari, dei redditieri urbani. Vorrei cogliere a questo proposito una profonda contraddizione insita nella stessa relazione del collega Montini. Il senatore Montini afferma che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare deve essere considerato propedeutico all'emanazione del provvedimento definitivo di carattere generale che ci dovrà portare alla regolamentazione definitiva delle locazioni. Ebbene io dico, senatore Montini: se veramente il Governo ed il relatore ritengono che questo provvedimento debba essere considerato propedeutico rispetto al provvedimento definitivo, allora non si spiega la resistenza tenace manifestata contro il blocco generalizzato dei contratti per stabilire un concreto legame dialettico tra l'odierno provvedimento provvisorio e la legge di carattere generale.

Su questo, onorevoli colleghi, dobbiamo essere molto chiari. Finalmente, dopo venti anni, si vuole assumere un impegno preciso per la soluzione definitiva di questo problema? E allora è indubbio che noi dobbiamo legare la scadenza dei contratti alla data di entrata in vigore del provvedimento defini-

tivo; a meno che non si persegua una finalità non espressa, il carattere propedeutico che voi affermate di voler dare a questo provvedimento impone una soluzione del tipo di quella da noi prospettata e respinge le soluzioni che sino a questo momento il Governo ha cercato di far passare nell'altro ramo del Parlamento. Sarebbe inspiegabile una propedeuticità del provvedimento attuale nei confronti di quello definitivo se si escludesse questo collegamento.

Altrimenti vuol dire che, in questa occasione, sareste andati alla ricerca di un termine nuovo ritenendo così di continuare ad ingannare l'opinione pubblica col deliberato intento di porci, a distanza di un anno, di fronte ad un altro provvedimento di proroga ancora una volta apprestato sotto la spinta della pressione delle masse popolari.

È chiaro che noi non possiamo accettare una impostazione di questo tipo; ma soprattutto non la possono e non la vogliono accettare gli operai ed i lavoratori italiani. È stato ricordato qui, ripetutamente, che si sono già avuti in molti centri italiani, in vaste zone del nostro Paese, manifestazioni popolari, scioperi generali ed agitazioni. Oggi però ci si trova di fronte ad un fatto nuovo, direi ad un fatto particolarmente importante: le organizzazioni sindacali, unitariamente, come tutti ben sapete, hanno indetto uno sciopero generale per il 19 prossimo, e lo hanno indetto non prima di conoscere il provvedimento del Governo o la deliberazione di uno dei rami del Parlamento, ma dopo aver preso atto del contenuto del provvedimento che noi ci accingeremmo ad approvare.

Hanno deciso questa agitazione, questa grande battaglia di carattere nazionale attraverso uno sciopero generale che unisce la classe operaia del Nord e dei centri surriscaldati ai contadini ed ai braccianti del Mezzogiorno e delle Isole, che unisce le classi lavoratrici ai ceti medi ed imprenditoriali stessi per contestare in modo deciso il tentativo di far passare il provvedimento così come è stato apprestato ed approvato dalla Camera dei deputati.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che il Governo non si senta di misurarsi con i problemi del Paese, con i problemi reali. Ma il Parlamento deve non soltanto sentire la forza e la capacità di misurarsi con i problemi reali del Paese; deve sentire anche il dovere di recepire le esigenze che si esprimono in modo così drammatico e con tanta tenacia tra le masse lavoratrici.

Guai a noi se, per assecondare la volontà del Governo, accettassimo di far passare, quasi sotto silenzio, il provvedimento che alla Camera dei deputati è stato approvato. I sindacati respingono la soluzione che è stata data perchè ritengono che si debba pervenire quanto meno alla proroga generalizzata dei contratti per tre anni. Ed a questo punto mi si consenta di porre una domanda: perchè il Governo si preoccupa di respingere una proposta di questo tipo, che proviene da tutti i cittadini italiani? Il Governo è veramente deciso a portare avanti una iniziativa che ci consenta di pervenire con rapidità alla soluzione organica del problema? e allora non ha di che preoccuparsi perchè, se a distanza di pochi mesi dall'emanazione di questo provvedimento, proporrà al Parlamento un disegno di legge organico e definitivo, il termine dei tre anni avrà solo un valore indicativo, perchè avremo prima della scadenza trovato la soluzione definitiva che i lavoratori si aspettano. Il Governo teme di concedere la scadenza di questa proroga a tre anni perchè non ha intenzione di pervenire alla regolamentazione definitiva di questo problema e vuole ancora una volta farci trovare, nel dicembre del 1970, di fronte a un nuovo provvedimento di carattere eccezionale ed urgente, varato magari sotto la spinta delle masse popolari che premono per ottenere la nostra adesione, preoccupate, come lo saremmo noi stessi, della necessità di trovare comunque una soluzione?

Noi riteniamo, onorevole Ministro, di dover ribadire con forza le posizioni che abbiamo espresso alla Camera dei deputati e riproporremo qui gli emendamenti che in quella sede sono stati proposti e respinti; li riproporremo però in uno spirito nuovo, sostenuti da questa grande mobilitazione in atto nel Paese, li riproporremo con maggior coraggio e forza, fidando soprattutto, onore-

vole Ministro e onorevoli colleghi, nella sensibilità del Senato della Repubblica, nella sensibilità di tutte quelle forze, presenti nei diversi gruppi, le quali avvertono l'importanza del problema che le masse lavoratrici pongono in questo momento.

Riteniamo che il processo sociale in atto e lo sviluppo democratico, caratterizzato dalla tenacia con la quale le lotte vengono condotte in Italia dal Nord al Sud, non possano non trovare un riscontro fra le forze politiche del nostro Paese. Riteniamo inoltre che coloro i quali avvertono veramente l'importanza di questi problemi nella estrinsecazione della libera dialettica parlamentare dovranno scegliere il loro posto o a sostegno delle posizioni retrive del Governo o a sostegno delle richieste legittime delle masse lavoratrici.

Questo è il problema politico che poniamo; è questa una grande occasione, nella quale in Parlamento i rappresentanti dei diversi gruppi debbono dimostrare la loro capacità di misurarsi con i grandi problemi reali della società italiana. È questa un'occasione nel corso della quale a mio giudizio è possibile spingere l'enucleazione all'interno delle forze politiche, dai cattolici ai socialisti, di tutte le componenti democratiche di sinistra che a voce continuamente ribadiscono la loro vicinanza alle esigenze reali dei lavoratori, e che in questa occasione, nei fatti, debbono dimostrare di scegliere il posto giusto, la giusta collocazione di fronte ai problemi drammatici che scaturiscono dalla lotta in corso.

Si tratta di dare in questa occasione una prova di volontà politica intesa a mutare gli orientamenti che hanno caratterizzato l'azione di Governo nel nostro Paese; si tratta di esprimere una decisa volontà di andare verso la direzione giusta, per colpire, accanto alla rendita fondiaria, la rendita urbana, per porre un freno alla speculazione edilizia, per invertire le tendenze che hanno caratterizzato lo sviluppo economico della società italiana nel corso degli ultimi anni.

Noi, onorevoli colleghi, signor Ministro, fidiamo nell'adesione di una parte considerevole del Senato a queste nostre proposizioni. Fidiamo perchè ci rifiutiamo di credere che coloro i quali professano, a più riprese, fedeltà a determinati princìpi ed adesione a determinate esigenze popolari non vogliano approfittare di questa occasione per assumere un atteggiamento chiaro, univoco, che non possa offrire il destro ad interpretazioni equivoche.

Noi fidiamo, onorevoli colleghi, nella decisione del Senato della Repubblica. Questa nostra fiducia deriva anche dall'impegno che noi direttamente poniamo in questa battaglia; un impegno che viene portato avanti qui in quest'Aula con la mobilitazione di tutte le nostre forze; ma un impegno, onorevoli colleghi, che soprattutto ci porta a scegliere, in questo delicato momento, di fronte alla grande tensione esistente nel Paese, il nostro posto di combattimento, qui in quest'Aula per tentare di imporre l'emanazione di un provvedimento che rispecchi e recepisca le esigenze espresse dalle grandi masse lavoratrici e fuori da quest'Aula tra gli operai, i contadini, i braccianti, i lavoratori in lotta, alla testa di questi lavoratori, per fare in modo che la loro lotta divenga sempre più impetuosa ed imponga a chi di dovere il recepimento delle legittime esigenze del mondo del lavoro per il progresso di tutta la società italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salari. Ne ha facoltà.

S A L A R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto rivolgere il mio compiacimento e il mio ringaziamento al collega Montini per la chiara e completa relazione con la quale ha accompagnato il disegno di legge sottoposto al nostro esame. Voglio anche ringraziare l'onorevole Ministro il quale, dopo avere con zelo e con impegno veramente appassionato seguìto dall'inizio alla fine il lungo e complesso *iter* di questa legge dinanzi all'altro ramo del Parlamento, si accinge con uguale impegno ad assistere anche qui alla nostra fatica: fatica certamente non facile data la delicatezza e la complessità del problema. D'altra parte, però, questo problema è ormai conosciuto da tutti nel Paese in tutti

i suoi molteplici aspetti. Infatti dalla stampa alla televisione il problema viene da tempo analizzato da tutti gli angoli visuali e tutti hanno avanzato critiche e proposte. Per cui a me sembra che non sia veramente il caso di drammatizzare ancora questa situazione e di dedicare ad essa del tempo che potremmo invece dedicare ad altri problemi che urgono ugualmente, anche se non con la stessa impetuosità e con lo stesso peso, innanzi alle nostre Aule.

Mi pare innanzitutto di dover sottolineare che il disegno di legge, così come a noi è pervenuto, possa meritare la nostra approvazione. Con esso infatti si trova soluzione adeguata a tutte quelle gravi situazioni che hanno indotto il Governo ed alcuni parlamentari a presentare varie proposte di legge. Si provvede infatti alla proroga dei contratti, si provvede al blocco dei canoni di affitto, si provvede alla graduazione degli sfratti dando all'autorità giudiziaria, che ha ormai acquisito in materia una lunga esperienza, la possibilità di concedere proroghe fino a 30 mesi. E quando si tenga conto che questi provvedimenti non riguardano soltanto la edilizia abitativa ma anche le locazioni relative agli esercizi professionali, artigianali, commerciali, culturali e sindacali a me pare veramente che il disegno di legge abbia preso in esame tutte le situazioni più delicate e più gravi e che a tutte abbia offerto una adeguata soluzione.

Onorevoli colleghi, indubbiamente in un problema così vasto e così complesso, in una situazione che presenta un'infinita molteplicità di aspetti tra di loro diversi e spesso tra di loro contrastanti e divergenti nessuna legge — dico nessuna legge — potrà mai presentarsi immune da critiche o da imperfezioni. Ma sono imperfezioni e lacune inscindibilmente legate e connesse alla specialissima, peculiarissima natura della materia che noi ci proponiamo di disciplinare.

Entro questi limiti mi pare quindi che il disegno di legge possa meritare la nostra completa approvazione. Ma tale disegno di legge, come ormai avviene solitamente, offre motivo di spingere lo sguardo su tutto ciò che ha attinenza con il problema della casa. E quindi il voto favorevole a questo disegno di legge viene ad acquisire anche il significato di voto di fiducia in quello che il Governo contemporaneamente alla presentazione del disegno di legge stesso si è solennemente impegnato, di fronte al Paese e al Parlamento, a realizzare per il futuro.

Il disegno di legge si prefigge soltanto di risolvere temporaneamente gli aspetti gravi di una situazione che non poteva andare al di là della fine degli attuali rapporti di locazione, che non poteva cioè andare al di là del 31 dicembre del 1969. Ad evitare che con questa scadenza ceti particolarmente bisognosi avessero potuto subire delle dure, drammatiche conseguenze, il Governo ha chiesto di prorogare l'attuale situazione fino al 31 dicembre 1970; ma nello stesso tempo a cominciare dalla relazione con la quale si accompagna il disegno di legge in esame, il Governo ha presentato un preciso programma. « Il permanere di una situazione (si legge nella relazione) esige ormai che il Governo appresti dei mezzi efficaci per risolvere alla fonte un problema che finora è stato fronteggiato con provvedimenti eccezionali aventi il solo scopo di sostituire condizioni di impero a quelle che via via si venivano a creare in base alle leggi naturali della libera contrattazione e della situazione di mercato. È pertanto intenzione del Governo di dare l'avvio ad una politica di impegni economici che preveda innanzitutto un adeguato incremento dell'edilizia popolare, secondo congegni legislativi che riducendo al minimo indispensabile le remore e le dispersioni di carattere burocratico consentano finalmente di dare alle categorie meno abbienti una casa il cui prezzo di locazione o di acquisto non sia, e per il suo ammontare e per le condizioni di pagamento, inguaribilmente sproporzionato alla loro capacità economica ». Ma questo impegno il ministro Gava di fronte all'altro ramo del Parlamento, a conclusione del lungo dibattito, ha ancora una volta riconfermato specificando la natura degli strumenti legislativi che il Governo sta già predisponendo per risolvere dalla radice questa situazione. Il ministro Gava ha così detto: « I provvedimenti risolutivi da adottare in successione di tempo, taluni vicinissimi, altri meno vicini, stanno a monte di questo disegno di legge e vanno da una forte intensificazione dell'edilizia economica

e popolare, con particolare riguardo in questo momento alla costruzione di case destinate alla locazione (intensificazione riguardante l'edilizia agevolata, ma specialmente quella sovvenzionata e convenzionata), ad un riordinamento radicale degli istituti pubblici del settore, da attuarsi mediante una forte riduzione del loro numero e specialmente attraverso uno snellimento delle procedure e l'unificazione dei metodi di costruzione, dei criteri di assegnazione e del livello dei canoni; al coordinamento, infine, della politica della casa con la sistemazione urbanistica e con la programmazione nazionale, intesa ad evitare le costose e dannose congestioni e a determinare una più giusta e conveniente distribuzione geografica delle iniziative economiche e abitative, eccetera ».

Mi pare quindi che il Governo abbia assunto degli impegni precisi e completi che rispondono a tutte le domande che sono sorte già in questa prima fase della discussione e che sono state avanzate da altri settori di questa Assemblea. I due aspetti del problema, quello del disegno di legge e quello concernente la situazione generale, sono stati ampiamente discussi nell'altro ramo del Parlamento; il fatto che in questa Assemblea un largo numero di colleghi si sia già iscritto per intervenire in materia sta a significare l'alto senso di responsabilità del Senato verso un tema così profondamente umano e la volontà di discutere tali questioni fa certamente onore alla sensibilità umana e politica di questa Assemblea.

Ma noi non possiamo non respingere innanzitutto certi motivi polemici che anche questa sera sono stati avanzati, sul primo dei quali ha insistito molto a lungo il collega Tropeano: si tratta dell'identificazione degli inquilini con i lavoratori e dei padroni con i capitalisti, cioè di una di quelle facili schematizzazioni che si prestano molto a facili polemiche; ma, proprio per il fatto che sono schematizzazioni, situazioni del genere non trovano assolutamente rispondenza nella realtà.

Nella mia città di residenza che conta circa 50 mila abitanti conosco pochissimi proprietari di molti appartamenti che hanno costruito a scopo speculativo, ma nello stesso tempo conosco migliaia di lavoratori che si sono costruiti l'appartamento per la propria famiglia e un'altra casa quale salvadanaio per il proprio avvenire e quale garanzia e sicurezza per l'avvenire della propria famiglia. Non ritengo in modo assoluto che a questi lavoratori si possano, come ieri è stato fatto, rivolgere, con intenzioni offensive, le parole « proprietario di casa », quasi che questa qualifica costituisca il titolo di un nuovo reato da introdurre nel codice penale italiano.

Il proprietario di casa in Italia è nella maggior parte dei casi un lavoratore che non merita questa insolenza ma che al contrario, secondo la mia modesta opinione, merita la nostra gratitudine e la nostra riconoscenza per il fatto che egli, con i propri sacrifici e con quelli della propria famiglia, ha contribuito a risolvere il problema dell'edilizia abitativa in Italia non nei confronti dei ceti ricchi che vanno in cerca di appartamenti di lusso, ma nei confronti dei compagni di lavoro i quali, per altre vicende della loro vita o per particolari scelte, non hanno voluto o saputo costituirsi dei risparmi e destinarli alla costruzione di uno o di due appartamenti.

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(*Segue* S A L A R I). È facile additare nei padroni di casa una categoria di sfruttatori, ma è una identificazione che cozza contro una realtà che non è propria solo di questo o quel centro abitato, ma è propria dell'intero Paese. Anzichè umiliare o offendere questi lavoratori padroni di casa dovremmo invece elogiarli e incoraggiarli a dare esempio ad altri lavoratori perchè seguano questa strada.

C A V A L L I . Ma chi li umilia? È una polemica di comodo quella che lei sta facendo perchè ha capito benissimo il senso

del nostro discorso. Noi non vogliamo umiliare i lavoratori proprietari di casa, vogliamo tagliare le unghie a qualcun altro.

S A L A R I . Le correzioni o le interprezioni autentiche che volete dare in questo momento mi fanno sperare in un cambiamento della vostra opinione...

C A V A L L I . È lei che deve cambiare opinione.

S A L A R I . ...che però è stata manifestata ieri ed è stata confermata anche oggi. Chi di voi era presente ieri, ma di voi non era presente nessuno...

L U G N A N O . Noi eravamo qui anche ieri!

S A L A R I . ...poteva essere testimone di quanto da me affermato, cioè che un nostro collega da quei banchi — e non dai nostri — si è rivolto ad un altro collega attribuendogli, come fosse un delitto, la qualifica di proprietario di casa.

B O N A Z Z I . E oggi chi è stato?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Il senatore Tropeano ha detto che la generalità degli italiani chiede il blocco dei contratti per tre anni, quando sappiamo che il 52 per cento degli italiani sono proprietari di case.

B O N A Z Z I . Su questo 52 per cento, onorevole Ministro...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Sono dati statistici.

C A V A L L I . Bisogna vedere chi ha il pacchetto di comando nelle mani, onorevole Ministro; basta il 5 per cento.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Spiegherò questa situazione perchè si è falsata l'impostazione della politica della casa in Italia.

S A L A R I . Mi si consenta di accennare ad un altro motivo di facile polemica; perchè ho già dovuto constatare che in questa discussione, più che guardare al futuro e dare al Governo che si accinge a risolvere il problema, se ne avrà bisogno, dei suggerimenti sul modo in cui affrontare il problema medesimo, si preferisce guardare verso il passato e ripetere ciò che sempre abbiamo potuto ascoltare in occasioni simili a questa, cioè la polemica antigovernativa secondo cui il Governo sarebbe responsabile della situazione attuale relativa agli alloggi come sarebbe responsabile di tutte le altre situazioni. Anche qui non mi pare che vi sia molta obiettività. Indubbiamente in Italia il problema della casa è grave: il Governo per primo riconosce questa caratteristica al problema stesso. Ma tra l'ammettere che stiamo attraversando una grave situazione e il sostenere che tutto ciò è conseguenza o di assoluta inattività da parte di questo Governo come degli altri che lo hanno preceduto o addirittura, come anche questa sera abbiamo ascoltato, di una preordinata volontà di questo Governo come dei precedenti diretta ad agevolare certi interessi contro l'interesse della maggioranza del popolo italiano mi pare che vi sia una sostanziale differenza. Questo secondo atteggiamento è il frutto di una polemica artificiosa che non trova alcun presupposto di fatto nella situazione reale.

È facile sostenere che l'attività edilizia pubblica e privata in questi 24-25 anni non è riuscita a soddisfare le esigenze della nostra popolazione. Ma perchè non vi è riuscita, onorevoli colleghi?

B O N A Z Z I . Perchè il Governo ha fatto delle altre scelte.

S A L A R I . Ecco il solito motivo! Non sapete uscire dai vecchi, rigidi schemi, dai vecchi e arrugginiti binari di una polemica che non ha nessun presupposto e nessuna rispondenza nella realtà del Paese.

G U A N T I . Avete preso una risoluzione al convegno di Perugia! Avete preso decisioni che non sapete ora mantenere!

ROSSI. Voi non avete dato neanche una lira al comune di Perugia! Eppure sono decisioni di questi giorni!

SALARI. Vi sarei grato, onorevoli colleghi, se mi faceste parlare! (*Interruzione del senatore Fabretti*). In caso contrario sarei costretto a scrivermi i discorsi e a leggerli in un maggiore spazio di tempo.

PRESIDENTE. Senatori comunisti, vi sono molti iscritti di vostra parte e quindi potrete replicare quando vorrete.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Voi avete fatto un sacco di polemiche; lasciate ora che le faccia anche il senatore Salari!

SALARI. La vostra polemica deve, per poter acquistare un valore, essere raffrontata alle situazioni che via via si sono determinate nel nostro Paese. La vostra polemica avrebbe un fondamento se il nostro Paese in questi venticinque anni, anzichè fare rapidissimi passi in avanti, si fosse mantenuto pressappoco ad uno stesso livello economico e sociale. Quando voi però dovete convenire con me che in questi venti o venticinque anni il nostro Paese ha cambiato completamente volto, perchè da Paese ad economia agricola e artigiana è diventato uno dei primi Paesi industriali del mondo con tutto quelle che ne consegue: cioè principalmente che tutti questi fenomeni hanno comportato lo spostamento di quattro milioni di lavoratori dalla terra, dalle loro sparse case di campagna in agglomerati urbani; quando dovete convenire con me che, mentre in una civiltà agricola quattro o cinque fratelli che si sposano vanno a coabitare sotto lo stesso tetto, mentre in una civiltà industriale quale è quella che abbiamo creato noi per i lavoratori italiani ognuno che si sposa ha bisogno di un altro appartamento; quando voi non potete disconoscere la realtà di questi fatti dovete con me convenire che i fenomeni che si dovevano fronteggiare erano e sono fenomeni che andavano oltre ogni possibilità primo, di previsione della complessità e dell'entità del fenomeno e, secondo, dell'apprestamento dei mezzi finanziari e di ogni altra specie per risolvere i problemi posti da questi grandi complessi, delicati fenomeni che hanno cambiato il volto del nostro Paese. Ecco quindi come, onorevoli colleghi, questo problema deve essere inquadrato e non avulso dalla compelssa realtà del mondo in cui questo fenomeno è conseguenza di altri fenomeni; in cui questo fenomeno coesiste con altri fenomeni egualmente urgenti e gravi.

È così che si devono esaminare i fenomeni sociali, non prendendoli ad uno ad uno e agitandoli all'aria come se ognuno di questi vivesse di vita autonoma e potesse prescindere per la sua soluzione dalla contestuale, contemporanea soluzione di altri problemi da cui è inscindibile. Se quindi è questa la realtà e se siamo tutti concordi nel ritenere che rappresenta un elemento negativo la situazione degli alloggi, dall'altra parte però non dobbiamo disconoscere che è un elemento altamente positivo il progresso compiuto dal nostro Paese. Avreste avuto ragione di incolpare i partiti al Governo di oggi e di ieri se il nostro Paese fosse stato fermo e avesse mantenuto il livello sociale, economico e culturale della nostra popolazione ai tempi di una volta o se questi livelli avessero di poco progredito. Ma quando nessuno può contestare che questi livelli hanno raggiunto limiti per cui il nostro Paese ha cambiato completamente volto, non potete ritenervi legittimamente autorizzati a gettare la croce addosso ai partiti di Governo ed al Governo.

Certo, come ho implicitamente già ammesso, si poteva fare di più e meglio ma molti fattori hanno contribuito a non far raggiungere quella rapidità di movimenti e quella perfezione di esecuzione che tutti quanti noi ci saremmo augurati. Sono a tutti note le difficoltà della pubblica amministrazione, specie nel settore tecnico. Indubbiamente uno degli aspetti più negativi è rappresentato proprio dalle lacune esistenti in questa branca della vita nazionale.

Non dobbiamo poi dimenticare che il cambiamento delle strutture economiche, so-

ciali e culturali del nostro Paese ha provocato la contemporanea esplosione di molti e gravi problemi e non solo di quelli della edilizia abitativa.

Tutti voi avete presente meglio di me la gravità del problema della scuola, dell'assistenza e della previdenza e così di tanti altri, per cui nel periodo che è alle nostre spalle i Governi si sono trovati di fronte, come ancora quello attuale, alla necessità di provvedere contemporaneamente a diversi e gravi problemi.

Ma la disponibilità dei mezzi non ha consentito, come non consente tuttora, di risolvere contemporaneamente tutte le questioni. Qui si pone quindi il problema della distribuzione dei mezzi, che non sono illimitati, e delle priorità. Se i Governi passati non hanno potuto condensare le risorse disponibili per la soluzione dei problemi dell'edilizia, onestamente non possiamo attribuirne la colpa soltanto ai Governi. Sono note infatti le condizioni in cui essi hanno agito. La rigidità dei bilanci è cosa nota a tutti ed essa viene raggiunta anche con il nostro contributo e si deve anche a noi se i Governi non hanno mai avuto quella discrezione e quella elasticità con la quale potersi muovere per affrontare prima un problema e poi un altro perchè dobbiamo riconoscere che i Governi si sono trovati quasi sempre nella necessità di applicare un bilancio già completamente formulato in base agli oneri dal Parlamento addossati al Governo stesso.

Il problema quindi, per lasciare il passato al passato, riguarda soprattutto il futuro e il futuro è nelle nostre mani e dipende da noi.

Nel lungo periodo che abbiamo alle spalle si è maturata profondamente una convinzione nella coscienza del popolo italiano: la necessità assoluta della casa per ogni famiglia italiana. Si può quindi oggi impostare veramente una politica della casa perchè ne abbiamo ormai acquisito almeno i principali elementi; ma questa politica presuppone la soluzione di altri problemi, presuppone la risposta ad altri quesiti di varia natura, tra i quali, a mio avviso, un primo quesito di ordine morale almeno entro i limiti nei quali la casa condiziona la vita e lo sviluppo della famiglia. Credo che questa inscindibilità casa-famiglia esista realmente e deve esistere; dobbiamo accettarla, se non come una equivalenza assoluta, come un dato di fatto poichè indubbiamente questi due elementi sono strettamente connessi e numerose sono le interferenze di uno sull'altro.

Dobbiamo poi rispondere anche a questo quesito: per quale tipo di famiglia dobbiamo costruire le case? Perchè se noi abbiamo della famiglia una certa concezione potremmo accettare, senza discuterle, alcune moderne teorie di architetti e urbanisti i quali riducono la casa ad una specie di precario e temporaneo rifugio per un limitatissimo numero di persone; un rifugio di pochi metri quadrati nel quale dovrebbero agglomerarsi naturalmente tutti i moderni ritrovati dell'industria degli elettrodomestici, del vetro-cemento, del cemento e di altri rami della scienza delle costruzioni. Ma se noi riteniamo che la casa non deve essere solo un precario e temporaneo rifugio in cui per alcune ore poche persone — e, secondo alcuni teorici, singoli individui — possono, se vogliono, ritrovarsi per soddisfare ad alcune imprescindibili esigenze di ordine fisiologico, allora potremmo essere effettivamente d'accordo. Se vogliamo assicurare al popolo italiano la sopravvivenza di un certo tipo di famiglia, che ha determinate caratteristiche, non possiamo allora accettare le teorie di alcuni architetti, ingegneri o urbanisti, ma dobbiamo trovarne altre e dobbiamo imporre una casa che soddisfi ad esigenze ben più vaste e complesse, anche di natura morale e spirituale, tutte relative a un gruppo di persone non legate solo da vincoli di sangue, ma che nell'unità familiare vedano lo strumento indispensabile ed essenziale per il proprio perfezionamento spirituale, morale intellettuale e il mezzo essenziale per raggiungere i fini che noi attribuiamo alla persona umana. Ecco quindi un primo punto a cui si deve rispondere, secondo me, onorevoli colleghi.

C'è un secondo problema di natura economica o, se vogliamo essere forse più com-

pleti, di natura politico-economica. Il Governo, nell'impostare e nel risolvere questi problemi, e il Parlamento a fianco del Governo, debbono anche rispondere a questa domanda: quale linea di politica economica si impone perchè più facilmente e più completamente si risolva questo problema?

Indubbiamente si deve operare una scelta anche in questo campo perchè la soluzione di questo problema, onorevoli colleghi, esige un impegno tale da imporre una risposta precisa alla pubblica opinione. Se il popolo italiano, come noi riteniamo, vuole una casa dignitosa per la propria famiglia, allora forse deve scegliere nel campo della cosiddetta civiltà dei consumi dove investire i propri risparmi e, prima di tutto, se fare questi risparmi e poi come impiegarli e come investirli. Dovremmo cioè invitare il popolo italiano a decidere su certi suoi orientamenti. Vuole ancora maggiori possibilità di acquistare non solo un'automobile ma più automobili? Vuole cambiare gli elettrodomestici ogni pochi mesi o ogni pochi anni? E così via.

Il problema è così serio e incide così profondamente nelle strutture non solo fisiche e materiali ma anche — perdonatemi se io adopero questo termine — morali e intellettuali del popolo italiano. È bene quindi che su questo problema si faccia un discorso chiaro e completo perchè ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Se non possiamo risolvere tutti questi grossi problemi nello stesso tempo, se dobbiamo fare una programmazione della spesa e degli investimenti dobbiamo veramente selezionare in mezzo a questa vasta gamma di prospettive, di alternative che ci si offrono e mettere al primo punto il problema della casa perchè destinato a ripercuotersi non solo sulla vita di noi individui o persone ma anche sulle generazioni future.

Occorre quindi una seria scelta di politica economica. Ma ancora non basta, secondo il mio parere: occorre anche tenere bene presenti quelli che sono gli indirizzi della urbanistica e gli indirizzi della programmazione, sempre in relazione a quello che finora ho detto. Quando avremo valutato bene tutti questi problemi potremo dare realmente una risposta adeguata alla serietà e alla complessità di quello di cui ci occupiamo.

Del resto, onorevoli colleghi, la Costituzione già ci insegna quale strada dobbiamo seguire quando, all'articolo 47, dice: « La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme ... Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà della abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice ... ». Noi abbiamo già una strada tracciana dinanzi a noi. Se oggi l'acquisto della terra non ha più quel carattere di febbre, di urgenza che aveva venti anni fa, il problema della casa però si è sostituito realmente a quello della distribuzione della terra. Oggi il problema della casa è profondamente sentito da tutte le famiglie italiane e noi dobbiamo soddisfare questo loro desiderio e questa loro aspirazione. Ma come? La stessa Costituzione ci dà un indirizzo quando parla di favorire l'accesso alla proprietà dell'abitazione. E noi dobbiamo tener ben presente questo indirizzo. Infatti questa soluzione si inquadra, secondo il mio parere, anche in quella visione — che prima mi sono permesso di tracciare — della casa per la famiglia, per quella famiglia che tutti noi dovremmo tener presente nella ricerca della soluzione di questi problemi.

La casa significa veramente famiglia. La proprietà della casa, la disponibilità di un appartamento in proprietà significa dare tranquillità e dignità alla famiglia. In tal modo la famiglia non è più soggetta all'arbitrio di nessuno, non deve temere più la disdetta, non deve temere più lo sfratto, ma si sente padrona della propria casa. (*Interruzione del senatore Cavalli*).

Questo, onorevoli colleghi, mi sembra un criterio da tenere presente. Quindi, se è possibile, non alveari, non falansteri, ma case uscendo dalle quali i bambini possano trovare facilmente del verde e dello spazio. Questa, secondo me, è la casa che dovremmo cercare di realizzare per i cittadini italiani. La casa deve essere quindi subordinata ai diritti della persona umana, deve rispondere alle esigenze delle famiglie, dei bambini, non deve essere subordinata invece, ad altre ambizioni o ad altri interessi:

non deve essere subordinata all'interesse dei fabbricanti di questo o di quel materiale da costruzione, di questa o di quell'altra macchina, di questo o di quell'altro elettrodomestico da introdurre nella casa stessa. Noi dobbiamo aver di mira la dignità, l'autonomia, la libertà, la sanità, non solo materiale, ma anche morale delle famiglie. Quindi i problemi che si debbono discutere e le soluzioni che si debbono suggerire al Governo per quei provvedimenti che si appresta a sottoporre al nostro esame ed alla nostra valutazione non sono solo tecnici e finanziari, ma sono anche di altra natura e di altro ordine, molto più importanti di quelli di natura tecnica o finanzaria.

Onorevole Ministro, questi sono i problemi che devono essere risolti dal Governo. Noi siamo certi che il Ministro della giustizia, di cui ci sono noti il dinamismo e la concretezza, troverà intorno ad essi non solo la solidarietà dei colleghi direttamente interessati, ma la solidarietà di tutto il Governo. Questo infatti è un problema che non può essere attribuito alla responsabilità di questo o di quel Ministro poichè investe la responsabilità di tutto il Governo.

E siamo certi anche che questo Governo saprà dare al Paese una adeguata risposta su questa fondamentale esigenza per il suo ordinato sviluppo economico, sociale e culturale, proseguendo e completando così la opera dei precedenti Governi che tutti hanno contribuito, nel rispetto di tutte le libertà democratiche, a creare per il popolo italiano più giuste e dignitose condizioni di vita. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cavalli. Ne ha facoltà.

C A V A L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il modo con cui il Governo monocolore si sta muovendo sul problema degli affitti e sul problema più generale della casa non fa che riconfermare un giudizio che noi comunisti formulammo all'atto della costituzione di questo Governo, all'atto della sua nascita stentata e confusa. Avevamo detto che questo Governo avrebbe prodotto effetti deleteri sulle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari; avevamo detto che questo Governo sarebbe stato incapace di affrontare seriamente i problemi di fondo della società italiana; avevamo detto che questo Governo non sarebbe stato in grado di essere un interlocutore valido del movimento di lotta e della domanda politica che questo movimento porta con sè. Voi stessi avete chiamato questo Governo un « Governo di parcheggio », e da come vi comportate di fronte alle lotte, da come rispondete alle richieste, rendete chiaro a milioni di italiani che il vosto è un « Governo di parcheggio, certo, ma di interessi nettamente contrapposti a quelli della classe lavoratrice italiana. Eccovi qui, Governo e maggioranza, ancora una volta ad insistere per imporre una legge che milioni di italiani respingono, una legge che è stata definita un rattoppo e per giunta un rattoppo male cucito, una legge voluta dalla Democrazia cristiana, accettata dalla mancanza di coraggio di certe altre forze che ad un certo momento hanno ceduto alla « ragion del centro-sinistra ».

Ora voi siete venuti qui al Senato probabilmente intenzionati (e dalle prime battute ci rendiamo conto che questa è la linea che verrà ancora una volta seguita) ad insistere per dimostrare la bontà della vostra opera. Abbiamo ascoltato l'inno al Governo attuale e a tutti quelli che lo hanno preceduto elevato dal senatore Salari. Verrete qui ad insistere sulla bontà della vostra opera ignorando ciò che succede nel Paese, ignorando che tra pochi giorni tutta l'Italia si fermerà per dire un no, intanto, a questa legge e per chiedere una politica alternativa della casa rispetto alla situazione attuale. Nonostante l'orientamento che sta prendendo la discussione da parte della maggioranza e del Governo, nonostante questo, noi vi diciamo: fermatevi un momento, aprite la finestra del Governo e guardate un momento al Paese, ascoltate la voce che vi giunge dal Paese, ascoltate e prendete in considerazione ciò che hanno da dirvi i sindacati.

Alla Camera dei deputati noi ed altre forze vi abbiamo proposto dei criteri che via via riproporremo anche qui al Senato e vi

diciamo che c'è ancora tempo per accettarli, per rendere questa legge, pur parziale, capace di agire sul serio, e con una certa efficacia, per arrestare la scandalosa ascesa del costo dell'affitto. Non potete pretendere che in una tale situazione di forte tensione sociale il Senato si limiti a far ruotare la discussione attorno ad una legge sbagliata, stiracchiando questo o quell'altro articolo, questa o quell'altra norma che sappiamo in partenza limitata e inefficace.

Vi preghiamo di capire che oggi non si tratta più soltanto di un problema di modifiche migliorative ad una legge nata male, perchè una situazione come l'odierna secondo noi richiede una svolta: occorre che il Paese in questi giorni e i lavoratori in queste ore sentano il senso della volontà di questa svolta anche in campo legislativo. Il Senato deve sentire che la svolta è già in via di realizzazione alla base della società italiana e deve sapere raccogliere le proteste e le proposte che provengono responsabilmente dai lavoratori, dai sindacati, dalle commissioni interne, dai consigli comunali, dai consigli di quartiere, dalle associazioni degli inquilini e degli assegnatari, dalle organizzazioni delle categorie artigianali e commerciali, dal movimento cooperativo.

Prendete finalmente atto dei mutamenti qualitativi che già si sono realizzati nel profondo della nostra società sul problema dei fitti e della casa e agite di conseguenza. La esperienza di questi anni ha messo tutti in guardia di fronte ai rattoppi che, col pretesto di affrontare situazioni di emergenza e fatti passare per mezzi temporanei (anche qui abbiamo sentito ripetere questo concetto poco fa dal senatore Salari), hanno creato spazi su cui la speculazione e il caro-casa si sono ingigantiti; non è affatto strano che nei discorsi dei senatori di maggioranza le parole « speculazione edilizia » non vengano mai pronunciate, ma è questa che bisogna colpire, senatore Salari: noi non vogliamo colpire i lavoratori che sono proprietari di un appartamento, ma la speculazione edilizia che guida, determina e impone l'ingigantimento degli affitti e del caro-casa.

Ho detto questo per richiamare noi stessi alla consapevolezza che andiamo ad uno scontro sociale le cui caratteristiche, se esaminiamo bene le cose, sono molto simili a quelle che hanno caratterizzato la lotta per le pensioni. È mia convinzione che voi del Governo stiate adesso ripetendo lo stesso errore di valutazione di allora, che poi, come sapete, vi è costato tanto caro. Volete una legge sugli affitti che respinge tutte le rivendicazioni che il grande movimento in atto nel Paese pone ai vertici dello Stato, al Governo e al Parlamento. Volete così continuare a camminare sulla vecchia strada.

Alla Camera dei deputati una Commissione speciale, come voi sapete, condusse una indagine sui fitti e sul problema della casa. Da tale indagine era scaturito: 1) che la liberalizzazione del mercato delle locazioni era da scartare; 2) che occorreva introdurre una precisa regolamentazione e una disciplina generale dei contratti dei fitti mediante l'introduzione del principio dell'equo canone permanente e generalizzato; 3) che occorreva nel contempo avviare misure di rilancio dei piani della legge n. 167; 4) che occorrevano misure di riforma urbanistica per colpire l'attuale regime dei suoli. Ebbene, il Governo si sta forse muovendo in questa direzione? Tutta una serie di atti compiuti in questi mesi ci dice di no:

1) con la legge in discussione voi sfuggite ad una regolamentazione dei contratti avente per base l'equo canone; perseguite una direttiva politica di liberalizzazione ulteriore del mercato delle abitazioni; anzichè contrastare la speculazione parassitaria la premiate, incoraggiando così la corsa al rialzo dei prezzi delle aree, dei livelli degli affitti e dei costi dei materiali da costruzione;

2) due settimane fa la maggioranza ha respinto, in sede di discussione del bilancio, un nostro emendamento riguardante il problema della 167 e della eliminazione delle baracche e delle abitazioni cosiddette improprie. Avete respinto questo emendamento nel momento in cui su queste due questioni si sta realizzando un'unità d'indirizzo che viene espressa con forza da continue prese di posizione, ad esempio dei consigli comunali (avrete certamente letto anche voi l'ordine del giorno del consiglio comunale di

Roma, che ha un suo peso). So che anche in quest'Aula senatori democristiani e socialisti erano d'accordo sull'emendamento che noi avevamo proposto in sede di bilancio. Ma è inutile, cari amici, che tale accordo venga riferito o sussurrato privatamente; è qui, è nel voto — cioè con un atto pubblico e responsabile — che occorre sapere interpretare le istanze unitarie che provengono dal Paese, dalle Assemblee elettive e che ci raggiungono tutti in un modo o nell'altro;

3) il Governo ha presentato due disegni di legge (nn. 694 e 693); con uno si chiede di poter decidere un aumento dei canoni e delle quote di amministrazione al fine di equilibrare il bilancio degli enti di gestione, e con l'altro si chiede un sensibile aumento del prezzo dei riscatti per le cessioni in proprietà di case economiche. E nonostante la situazione, nonostante il nostro avviso contrario, sappiamo che voi siete intenzionati ad insistere su questi due disegni di legge e a portarli in Aula per farli passare. Con uno di questi chiedete addirittura la delega;

4) ancora: il 27 agosto di quest'anno la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato un decreto ministeriale recante norme che fissano le caratteristiche delle abitazioni di lusso. Questo decreto dovevate emanarlo il 7 marzo 1968, ma avete atteso 18 mesi; perchè? Per aiutare la corsa a realizzare i 9 milioni di vani licenziati nel periodo di moratoria della legge-ponte. Infatti, voi sapete che il nuovo decreto non si applica a tutte le abitazioni costruite in base a licenza di costruzione rilasciata prima della sua entrata in vigore, cioè prima del 1° settembre 1969. Fatto apposta dunque, questo decreto ministeriale, per impedire di far pagare a favore dei comuni e dello Stato le imposte a coloro che posseggono alloggi il cui costo va da 50-70 milioni. Questi infatti pagano una somma pari a quella che paga il proprietario del piccolo appartamento che vale 5-6 milioni;

5) c'è infine alla 7ª Commissione del Senato un disegno di legge a firma Togni-Pieraccini che chiede di trasformare concessioni annuali degli arenili per gli stabilimenti balneari in concessioni trentennali rinnovabili per altri trent'anni, quindi per sessant'anni. Se la maggioranza avesse il coraggio di presentare e di far passare un tale provvedimento, ebbene rassegnamoci: tra pochi anni avremo grattacieli e cemento anche sulle spiagge e la speculazione edilizia avrebbe così un nuovo campo di azione, una nuova insperata fonte da cui ricavare altre centinaia e forse migliaia di miliardi.

Questi atti provenienti tutti dalla maggioranza e dal Governo dimostrano con evidente chiarezza che si vuole continuare sulla vecchia strada; che volutamente si vuole ignorare ciò che sta succedendo nel Paese e in milioni di coscienze di italiani. Qualcuno parla di vuoto legislativo in materia urbanistica. No! Questo vuoto è ben riempito da illeciti scandalosi, dal sovvertimento di piani regolatori, da speculazioni a non finire, dal *boom* delle licenze edilizie che finiranno per ingoiare gli ultimi spazi verdi, per impoverire e insterilire il tessuto urbano per quanto riguarda i servizi sociali necessari alla vita degli uomini. Questo vuoto è ben riempito dalla politica da voi fin qui seguita che non dà segno di cambiamento.

Il movimento in corso parte dunque da qui, dalla presa di coscienza di questi problemi e mette sotto accusa il tipo di espansione monopolistica che ha condotto agli attuali guasti urbani, alla congestione da una parte e alla desolazione di intere plaghe dall'altra. Non un volto, senatore Salari, ma due volti ha l'Italia: il volto del Mezzogiorno che langue e il volto non meno brutto e preoccupante delle aree congestionate del Nord. Esplode così la questione abitativa che è diventata di primaria importanza per il tenore di vita delle masse popolari data l'alta incidenza del costo della casa. Infatti l'indice generale nazionale del costo della vita, partendo dal 1953 (base 100) era giunto dopo dieci anni a 136,2; ma l'indice delle abitazioni era giunto nello stesso periodo a 270 e quello degli affitti a 284. L'indice del costo delle abitazioni quindi viene ad incidere in maniera determinante su tutto il meccanismo di crescita del costo della vita nel nostro Paese.

Sotto accusa, insieme al tipo di espansione monopolistia, siete voi che di questo tipo di espansione siete stati e volete continuare

ad essere i paladini; è sotto accusa il potere politico. Non veniteci perciò a ripetere come fate da qualche tempo che la responsabilità è di tutti. Quei pochi tentativi buoni, da noi anche appoggiati, li avete affossati e per farlo siete arrivati anche a tollerare il linciaggio morale di vostri uomini.

Prendiamo per esempio la legge n. 167 adottata nel 1962. Questa legge avrebbe dovuto rappresentare per i comuni uno strumento capace di intervenire sul mercato delle aree, agevolare le iniziative dell'edilizia per i lavoratori, permettere agli enti locali di costituirsi un patrimonio di aree e consentire una armonica pianificazione delle città, il che avrebbe significato non solo case accessibili ai salari, agli stipendi ed alle pensioni dei lavoratori, ma verde, servizi sociali, scuole, lotta vera alla speculazione edilizia.

Che cosa è accaduto invece? Molti comuni hanno operato con buona volontà, decine di migliaia di ettari di aree sono state vincolate, ma ne sono state utilizzate poco più di tremila. Occorrerebbero 422 miliardi per l'esproprio di terreni della 167 e 548 miliardi per le opere primarie di urbanizzazione. In totale 970 miliardi.

Ma in che condizioni finanziarie sono oggi i comuni lo sappiamo tutti. L'intervento dello Stato si è avuto, sì, certo, ma si è rivelato assolutamente esiguo per vostra stessa ammissione. Eppure la 167 ha dimostrato — diceva l'assessore della DC al comune di Roma, Cabras, l'altro giorno — pur nell'applicazione parziale che se ne è potuta fare, di poter veramente incidere in misura determinante sui costi dell'abitazione. Portava degli esempi: diceva che a Spinaceto l'incidenza media all'incirca per vano è di 90 mila lire, a Cinecittà di 85 mila. Alle aste pubbliche di Spinaceto l'incidenza è stata di 230 mila lire a vano; a Torre Spaccata il prezzo di vendita degli alloggi si aggira sul milione e 200 mila lire a vano.

Viceversa sul mercato edilizio normale, corrente, l'incidenza ha finito per raggiungere valori di 600-900 mila lire a vano e i prezzi degli alloggi — dice ancora l'assessore Cabras — raramente scendono al di sotto dei 2 milioni a vano e, aggiunge, « molto spesso sono assai al di sopra ». Ci possiamo credere.

Questo assessore del comune, più vicino certo di voi del Governo ai problemi delle masse, delle centinaia di migliaia di romani senza casa, aggiungeva che era necessario rimuovere gli ostacoli ad una estesa attuazione della legge 167, sciogliendo i nodi del finanziamento, dei criteri di esproprio, del contenzioso. Ebbene, in tutti questi sette anni non avete voluto rimuovere questi ed altri ostacoli. Ciò ha avuto come conseguenza di aprire il varco attraverso il quale è passata e passa la speculazione edilizia, lasciando libero il giuoco alla legge della rendita e del profitto, legge che è sempre prevalsa sugli interessi collettivi.

Anche quando la legge era positiva la cattiva volontà politica del Governo non ha voluto predisporre misure capaci di portare a compimento leggi e programmi. Avete insabbiato tutto e chi trionfa sono le grandi società immobiliari (il senatore Salari usa molta prudenza quando deve nominare questi colossi della speculazione) e i piani di concentrazione dei monopoli. E il circolo vizioso continua. Il caro-casa non ha una base nei costi attuali. Le case per le quali si praticano i vistosi rialzi di affitto sono quelle già esistenti, costruite in precedenza. La spirale ascendente degli affitti fa salire anche il valore delle aree, il quale a sua volta fa salire il valore degli immobili; da qui si riparte per rialzare i fitti, e i Governi, senatore Salari, che si sono succeduti in questi due decenni non hanno saputo e voluto spezzare questo circolo vizioso.

E ditemi: scartando le misure per rimettere in moto il meccanismo della legge numero 167, la Gescal, le cooperative e gli enti pubblici dove prederanno le aree se non passando sotto le forche caudine della speculazione privata? Quale sembra essere oggi il vostro obiettivo? Costringere la stessa iniziativa pubblica a pagare la rendita e a subire le conseguenze della « congiuntura spculativa ». Infatti, se non vi saranno larghe misure di esproprio delle aree e una legge sull'equo canone, ogni ulteriore spesa pubblica in questa direzione si tradurrà in un ulteriore aumento dei costi e quindi de-

gli affitti, produrrà una spinta al rincaro di tutti i prezzi, farà diminuire il numero dei metri cubi che si possono costruire con gli stanziamenti pubblici, renderà praticamente impossibile agli enti locali tentare operazioni di riordino urbanistico e di urbanizzazione, sia per l'alto costo, sia per la resistenza della speculazione da voi incoraggiata.

L'equo canone dunque non è solo un modo per difendere il potere di acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni di lavoratori, ma è anche un *test* per provare se è possibile aprire una strada verso una legge urbanistica generale.

Con la legge-ponte milioni di metri quadrati di verde sono stati fagocitati dai privati e così boschi attorno alle città, parchi, giardini, spazi destinati ad uso pubblico, a scuole, ad asili e ad attrezzature sportive verranno ancora invasi dal cemento, dai casermoni dei quartieri-dormitorio della periferia industriale e popolare e dai villini di lusso, che tali però non saranno considerati perchè sarà facile far mancare una delle condizioni stabilite dal decreto n. 218 dell'agosto 1969; basterà cioè costruire una piscina di 199 metri anzichè di 200 perchè venga a mancare una di queste condizioni e perchè quel villino paghi imposte uguali a quelle che paga il piccolo appartamento di un modesto artigiano.

Dicendo questo penso anche alla mia Liguria, a Genova, devastate irrimediabilmente da questa « malattia del cemento », da questo « mal del cemento » da cui sembra essere affetta l'attuale classe governativa italiana.

Qualcuno dirà: niente verde, niente servizi, niente spazi utili per i giochi dei bambini, ma in quanto a case stiamo bene. Certo di case vuote sono piene le nostre città. A Genova, attanagliata dalla crisi economica e industriale, la popolazione è diminuita in questi anni, unica fra le grandi città, però la produzione di case è in continuo aumento, e anche laddove la popolazione è in fase crescente, il ritmo di costruzione delle case è sempre superiore.

A Torino, nel triennio 1966-68, la popolazione è aumentata di 46 mila unità e sono stati costruiti 80.500 vani in più. Quindi l'indice di affollamento non aumenta, ma cresce a dismisura l'affitto e il costo della casa.

Avete così consentito enormi guadagni agli speculatori dell'edilizia, senza aver risolto il problema della casa. Così abbiamo centinaia di migliaia di inquilini senza abitazione e migliaia di abitazioni senza inquilini.

Per una classe politica che rivendica ogni giorno il ruolo di classe dirigente nazionale è proprio un bel risultato, lasciatemelo dire! Ecco il quadro: lavoratori senza casa, famiglie che dormono negli atri delle stazioni o ammassate come bestie in luride locande o negli indegni alloggi dei vecchi centri storici o nelle umide baracche (migliaia) di Avezzano, di Messina, delle zone terremotate alcuni decenni fa o colpite recentemente; il patrimonio edilizio pubblico, costruito in gran parte con i soldi dei lavoratori che va in pezzi in tutte le città e crea situazioni di tensione anche fra quelle migliaia di italiani che hanno avuto in questi anni il « privilegio » di avere una casa. E qui si pone il grosso problema del risanamento di questo patrimonio, il risanamento di quello che abbiamo già costruito e che invece decade anno per anno. Ma anche questo problema non sfiora neppure i pensieri dei nostri governanti, nonostante che in quest'Aula a varie riprese il nostro Gruppo l'abbia sollevato e l'abbia posto alla vostra viva attenzione con dati di fatto, con denunzie precise, con richiami ad una realtà preoccupante. Comuni dissanguati, lo Stato paralizzato dalle pressioni del vasto mondo della speculazione edilizia, congestione che blocca le grandi città, Mezzogiorno in disfacimento economico e sociale, servizi pubblici degradati, cinque milioni di persone dal Sud al Nord in 10-12 anni: ecco il prezzo di quello che voi chiamate « sviluppo », di quello che il senatore Salari chiamava « sviluppo ».

Nessuno certo è per la stagnazione — la disoccupazione è ancora un problema aperto, acuto nel nostro Paese — ma l'espansione economica non sempre è sviluppo: il problema infatti è se lo sviluppo debba per forza comportare una così grande somma di sacrifici per milioni di lavoratori. Oggi c'è un moto della coscienza nazionale che dice di no a questo tipo di sviluppo, a questo che voi chiamate sviluppo, ma che in realtà non lo è, nel senso socialmente avanzato, umano, cristiano della parola.

Il movimento per la casa va ben al di là dell'immediato problema della insoppor-tabilità del livello scandaloso raggiunto dagli affitti; è un movimento che investe in pieno il tipo di espansione monopolistica e i guasti da essa provocati portando i problemi quasi al limite della solubilità; è una presa di coscienza nazionale che chiede vie nuove per rovesciare la tendenza fin qui seguìta, che fa emergere valori nuovi di civiltà, che propone la soluzione dei problemi più urgenti, acuti e non più rinviabili degli affitti, della casa, della scuola, della salute, della pianificazione urbanistica, e ancora, dei trasporti, del verde pubblico, degli ospedali.

« La metropoli sta generando la necropoli » si è scritto: questa convinzione ha raggiunto livelli di massa, onorevole Ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, e determina quelle idee-forza capaci di travolgere ogni resistenza conservatrice, capaci di trovare nuovi alleati in questa battaglia in quegli strati sociali intermedi che comprendono anch'essi come l'espansione guidata dalla logica del profitto monopolistico e della rendita abbia creato problemi insolubili anche all'interno di questo stesso tipo di sviluppo, all'interno del sistema.

È un movimento quindi che si muove non sul piano di rivendicazioni corporative, ristrette, socialdemocratiche e quindi facilmente assorbibili, ed è illuso colui che oggi pensa, con una legge come quella su cui discutiamo, di poter domare la forte pressione che si sviluppa nell'opinione pubblica del nostro Paese. Il movimento agisce su una linea generale che ha nel problema degli affitti, dei contratti, dell'equo canone il suo riflesso immediato, certo, ma che investe l'intero problema della casa, la questione delle città, del loro assetto, chiede misure radicali di riforma, di controllo sui monopoli, sulla rendita e sul profitto attraverso una programmazione democratica alla cui direzione ed attuazione oggi la classe operaia ed i suoi alleati pongono la propria candidatura.

Il lavoratore, dall'analisi di come si svolge la vita in fabbrica, è giunto a conquistare una chiara percezione dell'organizzazione capitalistica della città, della società intera ed è passato all'attacco per rompere questo meccanismo dentro e fuori la fabbrica e vuole un aumento del suo potere di contrattazione: lo vuole come operaio, lo vuole come inquilino, lo vuole come cittadino per eliminare la rapina che il sistema opera sul suo salario attraverso cento e mille canali.

Se tutta questa nostra analisi è vera — e noi siamo convinti che lo sia— voi pensate che la tattica del tamponamento delle falle più evidenti serva a qualcosa? Il vostro limitatissimo provvedimento, già egregiamente criticato dai miei amici e colleghi di Gruppo e della sinistra, squalificato in partenza, servirà soltanto a provare lo stacco che ormai esiste tra voi ed il Paese e d'altra parte darà più forza e più convinzione alla battaglia di trasformazione politica e sociale in atto.

Cercate di scuotervi dal torpore e di capire che la vostra linea è inidonea ad affrontare la situazione. Non rifuggiatevi nei palliativi che ignorano le questioni di fondo e rifuggono da interventi risolutori che agiscono sul mercato delle aree, sulle opere di urbanizzazione, sul costo delle costruzioni.

Si impone una linea di politica economica che rilanci l'edilizia pubblica a basso costo, che costringa gli investimenti privati verso un'edilizia economica accessibile ai lavoratori, che riformi gli organi pubblici che operano nel settore, che determini l'intervento delle partecipazioni statali nella industria delle costruzioni, come momenti, punti di attacco per una generale riforma urbanistica che porti ad un uso sociale del suolo ed imponga la casa non più come un bene, ma come un servizio per tutta la collettività.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, un Governo che si rispetti non può non impegnare se stesso, le forze che dicono di sostenerlo, tutti i settori del Parlamento in un'azione volta ad affrontare questo nodo, questo problema attorno a cui ruota e si svolge gran parte della vita dei nostri lavoratori, delle nostre città e che impone scelte politiche di primaria importanza.

È da questa consapevolezza che nasce e si sviluppa l'impegno del mio partito e del mio gruppo in questa battaglia di progres-

so e di civiltà. In questa battaglia non siamo soli nel Paese, ma vorremmo non essere soli nemmeno in quest'Aula, perchè siamo ben coscienti che l'unità delle forze progressive, socialiste, cattoliche, comuniste è la condizione per realizzare quella svolta che il Paese chiede e che troverà espressione solenne nei prossimi giorni con la grande manifestazione nazionale del prossimo 19 novembre. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Benedetto. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Diremo alcune cose sull'oggetto principale del nostro esame che è il disegno di legge ed inevitabilmente porteremo il nostro discorso anche sui temi connessi con la legge che stiamo discutendo. Non intonerò nessun peana all'opera di questo Governo o dei precedenti, resistendo alla tentazione di farlo per effetto di una di quelle reazioni psicologiche che si verificano ad ascoltare la stroncatura indiscriminata cui si è un po' informato tutto il tono della requisitoria svolta dall'opposizione di sinistra. Resisto a tale tentazione e resto nell'ambito della più scrupolosa obiettività, almeno secondo le capacità di interpretazione di cui ciascuno di noi è capace. Noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che si propone di garantire la continuità di una disciplina e che si è preoccupato, e con qualche risultato positivo, di estendere garanzie e vantaggi per le zone meno abbienti della nostra popolazione in un momento di particolare tensione di cui tutti dobbiamo avere costante coscienza.

Da questa valutazione di carattere generale discende un apprezzamento sostanzialmente positivo nei confronti della legge presentata dal Governo. Io ricordo che quando lo onorevole Ministro ebbe ad illustrare la legge alla Camera dei deputati, nel corso di una di quelle non infrequenti interruzioni che si sono verificate nella discussione, egli ebbe a registrare, con il consenso del suo contraddittore, che il punto più grave del contrasto di fondo era rappresentato proprio da quella divergenza che si presentava inizialmente tra la proroga dei contratti e il blocco dei canoni. Io dico francamente che mi sento molto più a mio agio nell'esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sulla legge, oggi che ci si trova di fronte ad una proroga dei contratti, perchè condivido le preoccupazioni che vennero da più parti che, cioè, per realizzare l'obiettivo della legge, effettivamente occorreva pervenire alla formulazione che poi è stata adottata e che ritroviamo nel testo che stiamo discutendo. Se noi avessimo lasciato il blocco dei canoni ma avessimo lasciato anche la possibilità al locatore di risolvere il contratto, avremmo finito piuttosto facilmente per frustrare l'intento stesso della legge attraverso il ricatto della disdetta alla quale soggiace il conduttore che, per non subire la risoluzione del contratto, finisce con l'accettare l'aumento del canone di locazione.

Ho sentito più volte contestare da parte dei critici di questa legge che essa non realizza il blocco generalizzato dei contratti. Ora, in effetti può darsi che sia esatta lessicalmente la contestazione. Però l'oggetto che ci sta più a cuore è salvaguardato. Ci troviamo di fronte alla proroga dei contratti di locazione, secondo il primo comma dell'articolo 1, per quanto riguarda le locazioni già prorogate per effetto della precedente legge e, si veda il secondo comma, di tutte le locazioni attualmente in corso purchè ricorrano due condizioni: quella della congruità dell'indice di affollamento del numero dei vani e l'altra dell'appartenenza del conduttore alla popolazione meno abbiente. Prendiamo allora le cose per quelle che sono. Si tratta di una proroga generalizzata a favore di coloro che hanno bisogno del nostro intervento, del nostro pronto soccorso. Questa legge infatti è una legge d'emergenza dalla quale non si può pretendere nulla di più di ciò che non può dare per la sua natura e le sue dimensioni.

Io credo che altrettanto si possa dire per quanto riguarda le misure adottate al fine di garantire il conduttore nel caso di esecuzione di sfratti, sia per le norme fissate in sede di graduazione sia anche per i termini largamente favorevoli al conduttore che sono stabiliti quando il pretore debba per la prima

volta, accordare un periodo di proroga al conduttore che lo richieda.

È interessante e apprezzabile quanto è stato fatto nei confronti delle locazioni che non si riferiscano ad uso di abitazione ma ad attività commerciali, sebbene occorra dire che una più equa e stabile definizione la otterremo quando avremo meglio disciplinato l'istituto dell'avviamento commerciale adeguandolo alla realtà, ed eliminando, così, le sperequazioni che oggi si possono verificare non a danno del conduttore ma del locatore. Si parla spesso di società immobiliari e di monopoli presenti nel campo della proprietà edilizia, ma bisogna considerare che ci sono anche i piccoli proprietari, i piccoli risparmiatori ai quali deve andare la nostra preoccupazione altrettanto vigile e seria di quella che si deve dirigere verso gli interessi dei conduttori.

C'è poi un'altra questione, che costituisce materia di polemica e che riguarda il termine di scadenza della legge, cioè il 31 dicembre 1970. Si dice: o nessun termine, un tempo indeterminato in attesa che intervengano le provvidenze più organiche, che risolvano il problema della casa, oppure una scadenza triennale, che sposti il termine di scadenza della legge dal 1970 al 1972 o al 1973. Io non sto a ripetere un argomento che è stato già avanzato in occasione di precedenti dibattiti e cioè, che un termine più lontano potrebbe costituire un incentivo alla distensione delle volontà e lascerebbe più campo alla pigrizia o alla carenza delle iniziative. Inoltre questa legge contiene dei punti che, o per un verso o per l'altro, non sono del tutto convincenti. Se noi dovessimo estendere nel tempo l'efficacia di questa legge, così com'è, troveremmo seri motivi di disagio anche nell'esprimere quel giudizio, che è oggi sostanzialmente positivo. Tale nostra valutazione vale, pertanto, anche per la data di scadenza, non perchè si voglia, all'indomani del 31 dicembre 1970, procedere a quella paventata, integrale liberalizzazione (che poi non avviene mai per il capriccio di qualcuno e potrà avvenire soltanto quando non esisteranno più le condizioni per una disciplina vincolistica), ma perchè noi crediamo che il termine del 31 dicembe sia un richiamo efficace per affontare, senza indugi i grandi temi di fondo connessi con l'oggetto specifico della discussione di stasera.

Su questi temi non spazierò con discorsi che, purtroppo fatti di parole e non collegati con atti dotati di effetti concreti, non valgono a costruire le case ed a risolvere alcun problema, ma farò alcune osservazioni con spirito libero dai preconcetti dogmatici contrapposti di cui abbiamo avuto l'eco anche nel corso di questo dibattito: da una parte una concezione mitologica della proprietà e della libera iniziativa comunque e dovunque, come fosse capace da sola, se non fosse imbrigliata, di eliminare ogni difficoltà e di dare la casa a basso costo a tutti gli italiani, dall'altra parte una concezione che attribuisce alla pubblicizzazione del mercato effetti taumaturgici, come se le cose fatte dallo Stato non costassero niente a nessuno e l'iniziativa privata fosse, lo si voglia o non lo si voglia qui ammettere, il nemico da combattere comunque e dovunque.

Io credo — e in questo sono pienamente d'accordo con alcuni colleghi che sono intervenuti — che intanto noi dobbiamo pretendere dall'iniziativa politica del Governo e della maggioranza un'azione per il rilancio della pubblica iniziativa nel campo dell'edilizia popolare. Occorre mettere ordine nel groviglio degli enti e degli istituti (maggiori e minori), occorre concentrare e unificare e nello stesso tempo decentrare le attività, occorre sgombrare il terreno dalle procedure lente e ingombranti che ritardano l'azione di questi istituti. Non è soltanto questione di stanziamenti: vi è il problema di assicurare un rapporto coerente tra gli stanziamenti e la spesa. E non sto qui a ricordare le percentuali del tutto deprimenti che anche ieri vennero richiamate all'attenzione dell'Assemblea.

I problemi non sono tra loro indipendenti; le iniziative debbono, perciò, essere inquadrate in una disciplina urbanistica che possa sottrarre anche e soprattutto l'iniziativa pubblica nel campo dell'edilizia alle forche caudine della speculazione. Dobbiamo tendere ad una disciplina urbanistica, che metta i piedi per terra, che abbandoni le fumose e velleitarie astrazioni e che si proponga di

realizzare risultati avvertibili anche a breve termine perchè — ne siamo tutti consapevoli — non abbiamo tempo da concedere alle lunghe ed inerti attese. Dobbiamo anche cominciar subito a fare i conti con una « rianimazione » della legge n. 167 che indubbiamente era buona nei suoi obiettivi, ma che poi si è persa per la strada perchè i comuni non disponevano dei mezzi finanziari che il legislatore poneva a loro carico.

Si è parlato anche di istituti che dovrebbero servire per interventi a più breve termine, l'equo canone e il cosiddetto sussidio-casa (sussidio-affitto o sussidio-acquisto). Io sono d'accordo con qualcuno che ha un po' arricciato il naso sentendo parlare di « sussidio ».» Mi pare un termine poco felice; lo chiamerei piuttosto integrazione-casa, integrazione-affitto...

B E N E D E T T I . Lo può anche chiamare premio alla speculazione.

D I B E N E D E T T O . Se permette replicherò dopo alla sua interruzione.

Per quanto riguarda l'equo canone, bisogna dire anzitutto che esso è un rimedio ad una situazione non del tutto normale. Siamo d'accordo che in una situazione ideale questo istituto dovrebbe essere lasciato da parte; ma in una situazione pregiudicata e condizionata da elementi abnormi o socialmente negativi, nell'attuale stato della realtà italiana, è un istituto al quale si può utilmente far ricorso. Credo che gli inconvenienti cui si andrebbe incontro scartandolo a priori sarebbero più gravi delle difficoltà che si debbono superare per applicarlo.

Certamente ci sono difficoltà, quelle che richiamava anche il Ministro nella sua relazione. Anzitutto, equo per chi? Equo per il locatore, cioè per la remunerazione del cacapitale? E allora può diventare iniquo per il conduttore.

Si può sempre ricercare un parametro che tenga conto prioritariamente del diritto alla casa, che è uno dei beni essenziali alla vita civile dell'uomo e della famiglia, e che si preoccupi di contemperare equamente tali ragioni primarie con quelle della remunerazione del capitale. A proposito del sussidio-casa, che qualcuno ha suggerito polemicamente di intitolare premio alla speculazione, osservo che questo istituto presuppone proprio l'eliminazione di ogni premio alle rendite di posizione e alla speculazione fondiaria. Infatti noi non accetteremo che l'integrazione casa si risolva non già in una remunerazione del capitale di risparmio e di quegli investimenti di capitale che sono positivi nel processo produttivo, ma che si risolva in un premio indiretto alla speculazione. Per applicare questo istituto bisogna, perciò, avere a disposizione una legge che ci garantisca su quel versante. La fiscalizzazione degli oneri è praticata su larga scala, senza che nessuno se ne stupisca o scandalizzi. Quindi fiscalizzando anche questo onere non violeremo nessun principio, ma dobbiamo essere garantiti che questa strada non ci conduca a premiare proprio l'ultimo soggetto — non l'ultimo operatore perchè non opera — economico che attende il premio non di una propria funzione nel processo produttivo, ma del titolo di proprietà di un'area, che è stata valorizzata dalle attività degli altri e soprattutto dalla iniziativa della società e cioè dal denaro del contribuente.

Negli interventi di alcuni senatori abbiamo sentito un ricorrente richiamo agli obiettivi dello sciopero generale del 19 novembre, che si prefigge di indicare con forza al Governo e alla classe politica il grave problema della casa. Credo che, a parte la opinabilità del mezzo adottato per la protesta, si debba porgere estrema attenzione a quanto viene sottolineato dal movimento unitario delle masse lavoratrici. Non credo però che sia giusto collegare la portata di questa legge qual è e la portata possibile di qualunque legge che abbia lo stesso oggetto di questa che stiamo discutendo, con il problema della casa qual è agitato oggi nel Paese dalle lotte dei lavoratori. Tendere a questa identificazione rappresenta a mio giudizio un travisamento della realtà anche nei confronti degli stessi lavoratori che debbono sapere come stanno le cose e che non debbono essere ingannati da nessuno.

Questo è il giudizio che diamo e che ispirerà il nostro comportamento durante la

discussione sugli ulteriori atti che saremo chiamati a compiere nel corso dei prossimi giorni, quale che sia il giorno in cui concluderemo i lavori su questo punto dell'ordine del giorno, responsabilmente procedendo all'adempimento di quell'autonoma e libera funzione costituzionale che si identifica con la stessa dignità del Parlamento. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Benedetti. Ne ha facoltà.

B E N E D E T T I . « La Stampa » di Torino signor Presidente, dà per scontato che il disegno di legge sul problema dei fitti e della casa sia approvato entro domani, praticamente senza dibattito e soprattutto senza alcuna modifica. Si tratta solo di un pezzetto di cronaca dedicato a tale questione che però è indicativo. Che ai padroni in generale ed alla Fiat in particolare ciò appaia conveniente ed utile non ci meraviglia affatto: un piccolo dibattito, rapido ed efficace a conclusione quindi della partita! Certo la Fiat comprende come l'esistenza del problema degli alti fitti moltiplica i problemi che essa deve affrontare entro la fabbrica faccia a faccia con i lavoratori occupati nel suo complesso.

Tuttavia i padroni in generale e la Fiat in particolare hanno chiesto al Governo di non scalfire il sistema, di non apportare alcuna modifica sostanziale ad un settore in cui da venti anni sono in atto le più spregiudicate e scandalose operazioni speculative. Per cui, prendendo atto che i lavoratori esigono delle misure che blocchino la offensiva della proprietà sul bene essenziale della casa di abitazione, i padroni salutano questa legge come il minor male e la considerano giustamente la cosa più a buon mercato che essi avrebbero mai osato sperare in un momento così acuto di lotte dei lavoratori, nella convinzione che le norme approvate dalla Camera, la durata così breve di questa legge, lasciano ampi ed efficaci varchi per continuare a proseguire sulla via della corsa speculativa sul bene della casa.

Se tale è l'opinione del padronato, specie quello impegnato nei duri scontri di classe in atto, ciò non deve e non può essere per il Parlamento della Repubblica. Il sistema bicamerale in questa occasione ci ha fornito una possibilità. Prima ancora che la legge fosse approvata definitivamente il Paese tutto intero l'ha sottoposta ad un esame severo. Chi si attendeva una verifica sulla accoglibilità o meno di questa legge l'ha ottenuta largamente.

Il dibattito alla Camera, come è noto, era stato preceduto da una serie di scioperi generali provinciali. Il più forte, se non il primo della serie, fu quello del 3 luglio a Torino che vide oltre 600 mila lavoratori e cittadini in lotta per una intera giornata. Qualcuno avrebbe potuto pensare, più o meno legittimamente, che i lavoratori, tutto sommato, avevano inteso con questa prima fase della loro lotta esprimere l'esigenza che il problema fosse affrontato in un modo o nell'altro ed è probabile che qualcuno si sia illuso che i lavoratori si sarebbero contentati della misura più modesta immaginabile, quale appunto deliberata dal primo ramo del Parlamento.

Invece non può e non deve sfuggire che è accaduto un fatto dalla ampiezza e dalla forza senza precedenti. L'approvazione da parte della maggioranza della Camera di una legge come questa ha dato slancio e forza alla protesta e alla lotta delle masse su questo argomento. Non è più soltanto qualche provincia pilota che è scesa in lotta, come nei periodo dal luglio al settembre, ma decine e decine di provincie e non solo nelle aree cosiddette congestionate ma in ogni parte del Paese, nel Nord, nel Sud, nella Sicilia e nella Sardegna.

A coronamento e a conferma della vastità e generalità della protesta, il Governo, la maggioranza che lo sostiene, noi tutti, il Parlamento in primo luogo abbiamo di fronte l'ultima tappa di tale colossale verifica: il 19 novembre vi sarà lo sciopero nazionale e generale indetto dalle grandi centrali sindacali.

Ebbene, io vorrei far rilevare, come hanno fatto i colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduto: può il Senato ignorare che questa verifica è stata compiuta dalle masse e dai lavoratori, può scrollare le spalle di fronte a questa verifica non attribuendo

ad essa un significato preciso? Il significato che ha è estremamente facile a leggersi perche è vero che la protesta popolare è indetta contro il carovita, ma, senza possibilità di equivoco, lavoratori e sindacati pongono al centro della loro giornata di lotta il problema della casa, il blocco dei contratti per tre anni. Altro che travisare le finalità dello sciopero generale del 19 novembre, come ha detto poco fa il collega Di Benedetto! Cosa c'è da travisare quando le tre grandi centrali sindacali chiamano i lavoratori alla lotta non solo contro il carovita, ma sul problema della casa e sul blocco dei contratti per almeno tre anni?

Se qualcuno è capace di leggere i documenti delle organizzazioni sindacali sui quali si basano questi grandi e imponenti movimenti di milioni di lavoratori, ha il dovere di prendere atto di queste rivendicazioni senza venirci a raccontare la storia del travisamento dei motivi che stanno alla base di questo grande movimento che avrà luogo la prossima settimana e che corona un movimento che è già da tempo in atto. Tutto questo per una ragione molto semplice: i lavoratori e i sindacati si rendono conto giustamente che nel costo della vita e nel suo rincaro i fitti rappresentano la parte piu massiccia e ingiusta del saccheggio mensile della busta paga.

La stragrande maggioranza del Paese, dunque, lotta e denunzia l'insufficienza della legge e il Parlamento non può nè deve essere insensibile a tutto questo.

Si deve tener conto anche del fatto che gli scioperi generali provinciali e lo sciopero generale del 19 novembre si sommano ai sacrifici che già milioni di lavoratori hanno compiuto e stanno compiendo dal mese di settembre nelle durissime battaglie, per il rinnovo dei contratti di lavoro. Non è una cosa da poco per i lavoratori, dopo aver sacrificato tante giornate di paga per strappare una vittoria contro l'intransigenza padronale, perdere ancora una giornata di lavoro, onorevoli colleghi. Il fatto che venga compiuto un ulteriore sacrificio costituisce un segno dell'enorme importanza che milioni di lavoratori attribuiscono alle loro rivendicazioni, alla possibilità di avere dal Parlamento una legge diversa, almeno nella parte decisiva, da quella che qualcuno avrebbe desiderato liquidare frettolosamente in un distratto dibattito di seconda lettura in quest'Aula.

Noi comunisti crediamo che sia nostro dovere fare quanto è nelle nostre possibilità per raccogliere tale generale volontà del mondo del lavoro. Riteniamo che ciò sia giusto anche per rafforzare il prestigio delle istituzioni repubblicane, che devono sapersi dimostrare capaci di realizzare questo effettivo rapporto democratico tra cittadini e Parlamento per raccogliere le istanze fondamentali che sono alla base delle aspirazioni e delle lotte dei lavoratori.

Ella, onorevole Gava, ha voluto farci dono del discorso tenuto alla Camera il 2 ottobre scorso; siamo grati della cortesia e della attenzione che ci ha riservato. A quel discorso ella ha voluto dare un titolo: « Provvedimenti sulle locazioni urbane » seguìto da un sotto titolo: « Verso una nuova disciplina ». Nel suo discorso, onorevole Ministro, ella ha però adottato un metodo impiegato tutte le volte che il Governo tenta di togliersi dall'imbarazzo. Ella naturalmente ha cercato di difendere la sua tesi e, per chiudere un discorso che indubbiamente è imbarazzante, lei chiede al Paese, ai lavoratori, qualche mese, solo qualche mese per presentare un provvedimento organico. Ma, onorevole Ministro, il problema dei fitti, della casa, dei contratti di locazione, quanti anni ha? Ha più di venti anni, se non sbaglio. Il Parlamento ne ha discusso non si sa quante volte e tutte le volte che ciò è avvenuto — e noi lo sappiamo — tutte le volte, cioè, che si è dovuta rinnovare la legge sul blocco degli affitti, con tutti i suoi limiti, ciò è avvenuto sotto la spinta delle masse che sono arrivate anche in altre occasioni a manifestazioni, anche se non dell'ampiezza e della forza di quelle che hanno preceduto e che seguiranno questo dibattito. La penultima volta accadde nel 1963. Il problema, come è noto, era esploso con grande acutezza specie nei grandi centri urbani del Nord, al culmine cioè della prima ondata del *boom* emigratorio. Allora il Governo accettò, non sappiamo se di buon

grado o di mal grado, di rinnovare il blocco dei fitti con alcune estensioni per le case di nuova costruzione. Dico di buono o di cattivo grado perchè troppe volte era stata teorizzata da parte di uomini autorevoli della maggioranza e della Democrazia cristiana la necessità di porre fine al regime vincolistico.

Ebbene, nel 1963 si arrivò a ben otto, se non erro, disegni di legge d'iniziativa parlamentare nei due rami del Parlamento: uno, quello di Origlia ed altri, tendeva semplicemente a prorogare il regime vincolistico per circa un anno; un altro, quello di Vittorino Colombo ed altri, tendeva a regolamentare i fitti liberi mediante l'istituzione di apposite commissioni per la fissazione dell'equo canone per i centri capoluogo di provincia e per quelli con oltre 30 mila abitanti oppure confinanti con i comuni più grandi o inclusi nei piani regolatori intercomunali; altri ancora, tra cui il nostro, tendevano a fissare criteri precisi per la determinazione dell'equo canone.

Nel dibattito presso la 4ª Commissione (giustizia) della Camera del 9 ottobre 1963, l'onorevole Donat-Cattin, dopo aver denunciato le cause che hanno concorso a determinare il rincaro impressionante dei fitti (ed egli citava la speculazione sulle aree fabbricabili, l'ingiustificato aumento dei prezzi dei materiali da costruzione: tutte cose che sono ancora vive e valide oggi), affermava che per riequilibrare la situazione si potevano seguire due strade: o bloccare i fitti oppure istituire l'equo canone.

Allora, sei anni fa, il deputato democristiano torinese, oggi Ministro del Governo di cui lei, onorevole Gava, fa parte, affermò che la via da seguire avrebbe dovuto essere quella dell'istituzione dell'equo canone. Ora è un singolare destino che l'onorevole Donat-Cattin faccia parte, come Ministro del lavoro, di un Governo che ancora una volta rifiuta quella via da seguire che egli sei anni fa nel Parlamento della Repubblica aveva indicato senza alcuna esitazione essere la via che avrebbe potuto dare una soluzione a una parte del problema della casa. Allora questa impostazione venne respinta dal Governo, come è a tutti noto: quella legge assunse perciò il carattere di blocco temporaneo dei fitti ma non dei contratti.

Quella legge aveva dietro di sè una situazione drammatica che aveva visto, secondo le dichiarazioni che lo stesso ministro Bosco fece al Senato il 31 ottobre del 1963, aumenti medi del 30 per cento del costo dell'affitto nelle aree torinese e milanese; però il Ministro allora ammetteva che tale media nascondeva certamente delle punte generalizzate di aumenti ben più elevati dell'aumento del 30 per cento.

Ebbene, onorevoli colleghi, onorevole ministro Gava, dopo sei anni noi ci troviamo di fronte allo stesso problema e naturalmente, come sempre accade in materie di questo genere, ce lo ritroviamo terribilmente aggravato ed esasperato e ci troviamo di fronte non solo allo stesso problema, non solo alla stessa richiesta delle masse (richiesta giustamente esaperata e assunta a fatto nazionale), ma ci troviamo di fronte a un Governo impreparato per la soluzione di questo problema; un Governo che è capace di proporre soltanto un provvedimento che lei stesso, onorevole Gava, definisce nel suo discorso un provvedimento di pronto soccorso.

Quale maggiore prova di impreparazione? Ci troviamo di fronte alle stesse argomentazioni usate dal Governo per giustificare la sua ostinata resistenza a dare una disciplina accettabile al problema e naturalmente sentiamo dal Ministro, a titolo di giustificazione, il solito lamento sulla giusta remunerazione che deve essere riconosciuta al capitale, prima di tutto al capitale di quelli che lei definisce piccoli risparmiatori che non vanno defraudati della giusta remunerazione. Lodevole preoccupazione, la sua, onorevole Gava; ma ha compiuto lei lo studio sul modo con cui avviene il miracolo della moltiplicazione dei fitti e delle conseguenze che ciò porta?

« Ero senza casa e non mi avete ospitato »: Vangelo di San Matteo. Non le dice niente, onorevole Gava, non dice niente questo a voi, colleghi della Democrazia cristiana? Ma io non voglio chiederle di fare un esame di coscienza alla luce del duro e drammatico richiamo del Cristo contenuto

nel Vangelo di San Matteo. Io però mi sarei almeno atteso che lei fosse andato a leggere la relazione che nel 1963 l'onorevole Ajroldi fece al disegno di legge sul blocco dei fitti.

Vede, onorevole Gava, se lei avesse riletto o letto quella relazione di allora forse avrebbe riflettuto prima di ammannirci la sua lezione di equità nei confronti della povera categoria dei proprietari di casa. Come avviene la corsa al rialzo? In che misura è equa la remunerazione rappresentata dal canone di affitto richiesto dal proprietario? Ce lo disse allora l'onorevole Ajroldi, il 31 ottobre, nella seduta pomeridiana del Senato sul disegno di legge n. 259.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* L'onorevole Ajroldi era mio consigliere nel direttivo del Senato. E siamo su quella linea.

B E N E D E T T I . Mi fa molto piacere. Allora lei si ricorderà quello che ha detto l'onorevole Ajroldi. E appunto a proposito di quei redditieri, che le stanno tanto a cuore, che stanno al centro delle sue preoccupazioni, egli disse come avveniva questo miracolo. « È avvenuto — egli affermò — che anche nel caso di immobili costruiti quando il costo delle aree e dell'edilizia consentivano utili investimenti a prezzi moderati e notevolmente inferiori a quelli del mercato odierno, il rinnovo negli anni successivi dei contratti locatizi abbia agevolato con il regime della libera concorrenza la richiesta di canoni sproporzionati agli investimenti originari e ragguagliati invece ai nuovi e più alti costi del mercato edilizio ». Ecco la logica che ha presieduto e continua a presiedere la determinazione del prezzo di quel bene che è il più importante per quella famiglia « di cui esiste ancora il culto così elevato » come lei giustamente scrive nella sua relazione. E questa logica spietata non ha niente a che vedere con quella che lei, onorevole Gava, osa chiamare la giusta remunerazione.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Infatti la speculazione edilizia non ha nulla a che vedere con la giusta remunerazione.

B E N E D E T T I . È esatto, ma è la speculazione che continua tutti gli anni a chiedere l'aumento degli affitti. E lo chiedono i piccoli come i grandi, anche se io non voglio assolutamente mettere sullo stesso piano i grandi ed i piccoli. Ma oggi si segue questa legge: se il mio capitale ieri mi dava il 5 per cento oggi io lo rapporto non al costo di quel capitale 2, 3, 5 anni fa, ma lo rapporto al costo del fabbricato di oggi. Per cui io non ho il cinque per cento del capitale, ma ho l'8, il 9, il 10, il 15, il 20 per cento. Questa è la logica speculativa che domina l'intero mercato della casa. Questa logica è maturata, è prosperata e si è affermata anche durante il regime — questa è la cosa più grave sulla quale dobbiamo riflettere — di blocco parziale dei fitti e si è estesa anche dentro la stessa area che avrebbe dovuto essere coperta dalla legge sul blocco dei fitti. Ed è una logica da strozzini, onorevole Gava, e come tale si è affermata usando tutti i mezzi. Alla Camera è stato denunciato dal mio compagno onorevole Sulotto un significativo studio compiuto dal comune di Torino. Mi sia consentito citarlo non per lei, onorevole Ministro, che lo conosce già, ma per i colleghi che mi ascoltano. L'ufficio statistica del comune di Torino ha tenuto sotto controllo un gruppo di alloggi, mese per mese, dal 1947 ad oggi. Si trattava di alloggi sottoposti al regime vincolistico del blocco sui fitti, ma non del contratto. Ebbene, seguendo l'andamento dei canoni di affitto noi abbiamo potuto constatare la seguente *escalation* dei prezzi di questi alloggi, di questo pacchetto di alloggi controllato anno per anno dall'ufficio statistica di Torino: nel 1952 l'affitto praticato in questi alloggi era di 3.500 lire al mese, nel 1961 era già salito a 15 mila lire al mese, nel 1966 era salito a 24 mila lire al mese, nel 1968-69 era salito a 27 mila lire al mese. E naturalmente tutto questo è stato ottenuto esercitando costantemente il ricatto dello sfratto secondo la logica da strozzini di coloro i quali vogliono quella che lei chiama l'equa remunerazione del capitale. Vede, onorevole Ministro, queste cose i lavoratori le sanno e non possono essere più ingannati dalle frasi che vogliono far

credere che un provvedimento di legge limitato ad un solo anno possa dar pace alle loro ansie. È bene che su ciò nessuno cada in equivoci e si tranquillizzi la coscienza ingannando se stesso. Esiste una realtà che rende intollerabile il peso del costo della casa sul bilancio del lavoratore. Il lavoratore italiano è il peggio pagato del MEC, è quello che ha visto gli aumenti più modesti del suo salario nel corso degli ultimi anni. Contro l'aumento dell'anno scorso del 13,5 per cento dei lavoratori francesi, dell'8 per cento dei lavoratori tedeschi, del 3,5 per cento dei lavoratori belgi, il lavoratore italiano ha potuto ottenere soltanto degli infimi ed insignificanti aumenti con gli scatti della contingenza. Ma non si distingue solo per questo il lavoratore italiano, si distingue anche perchè il suo salario, anche se è già il più basso di quello di tutti gli altri Paesi del Mercato comune europeo, è falcidiato più di tutti i salari degli altri lavoratori del MEC. Di una busta paga di 100 mila lire al mese, 5.600 lire vanno per l'imposta di ricchezza mobile e per la complementare dell'imposta di famiglia, 7.400 lire vanno per i contributi INPS, mutui, Gescal eccetera, un'altra taglia pesante, invisibile viene esercitata con il prelievo delle imposte di consumo che è di circa 15 mila lire al mese; e infine, 27 mila lire sono la media per l'affitto che, come tutte le medie, è largamente superata in molti casi, per cui il 27 per cento, il 30, il 35 per cento del salario di 100 mila lire va impiegato soltanto per l'affitto. Di contro, l'incidenza del prezzo per l'abitazione negli altri Paesi incide: in Francia per il 5,2 per cento in media, nella Repubblica federale tedesca per il 7,3 per cento, nell'Olanda per il 7,7 per cento, nel Regno unito di Gran Bretagna ed Irlanda per il 9,3 per cento. Questa è la ragione per cui i lavoratori sono decisi a combattere fino in fondo la lotta per l'equo canone per il blocco dei contratti, per una vera politica della casa che non sia, come è stata sino ad oggi, un premio alla speculazione. Queste ragioni dei lavoratori sono naturalmente esasperate in aree come quella di Torino, come nei comuni della prima e seconda cintura del capoluogo piemontese, come nei grandi centri piemontesi quali Pinerolo, Ivrea, Moncalieri. Fino ad agosto, la popolazione di Torino era — come è noto — di 1 milione 168 mila 112 abitanti; nei 23 comuni della prima cintura torinese agli inizi del 1969 avevamo 395 mila 539 abitanti. In poco più di 10 anni praticamente, in questa area, la popolazione si è raddoppiata. Centri come quello di Collegno sono passati da 7-8 mila abitanti a 40 mila abitanti. Queste sono cose conosciute. Sarebbe offendere gli ascoltatori e in primo luogo lei, onorevole Ministro, se io dicessi qualcosa in più su ciò che ha significato tutto questo tumultuoso raddoppio della popolazione, per la disponibilità della casa e per il costo dell'abitazione. Ma una cosa si deve dire: i lavoratori conoscono perfettamente oggi qual è la situazione, quali ne sono le cause, ed esigono che questa situazione sia affrontata, non con il suo pronto soccorso, onorevole Gava, ma con misure serie in modo da stroncare le cause principali ed urgenti della situazione che li opprime. L'IRES (che è l'Istituto di ricerche economiche e sociali del Piemonte) nel 1964 compiva uno studio da cui risultava che nell'area torinese il 29 per cento delle abitazioni risultava superaffollato, il 37 per cento assolutamente inidoneo a fini di abitazione civile, il 15 per cento con vani aventi un'altezza inferiore ai minimi consentiti; il 17 per cento dei vani appartiene ad alloggi privi di gabinetto, il 15 per cento dei vani sono privi di finestre; a tutto il 1964 era stato valutato necessario per sanare questa situazione un fabbisogno di 572.200 vani. Di contro l'Istituto autonomo delle case popolari ha in programma e in corso di ultimazione 2104 alloggi da consegnare entro 3 anni. Torino è fra le città italiane quella dove la percentuale delle case popolari e di edilizia pubblica rispetto alle case di edilizia privata è la più bassa nei confronti degli altri centri maggiori. E sì che la percentuale è già scandalosamente bassa per tutti gli altri grandi centri, dove il rapporto è più favorevole! Roma ha in tal senso una percentuale del 12 per cento, Milano dell'11,1 per cento; Torino ha una percentuale del 6 per cento, seguita soltan-

to da Genova che ha una percentuale del 5,8 per cento.

Queste cose le sanno i lavoratori, onorevole Gava, e questo significa parecchie cose. Sanno soprattutto i lavoratori che è stata data la possibilità di approfittare di un fenomeno incontrollato e tumultuoso come quello del raddoppio della popolazione e che da questo hanno tratto vantaggio un gruppo di speculatori. Porto soltanto qualche esempio: mentre accorrevano da tutte le parti d'Italia, dal 1951 in poi, i lavoratori delle terre inondate del Polesine, delle terre aride della Calabria, della Puglia, della Sicilia, degli Abruzzi, della Sardegna, già da allora era all'opera un sistema mostruoso che ha reso possibile che gli speculatori delle aree fabbricabili a Torino abbiano lucrato, secondo i calcoli dell'ufficio tecnico erariale, 500 miliardi di superprofitto netto sulle aree, di cui sono stati tassati per un valore di 15 miliardi.

Nel frattempo, cinquemila sono state le licenze abusivamente concesse dal comune diretto dai suoi amici di partito in contrasto con il piano regolatore di Torino; 33 milioni di metri quadrati sono stati sottratti ad aree che avevano per destinazione asili, scuole, mercati e così via. L'estate scorsa il comune di Torino ha fatto fare ore straordinarie ai suoi dipendenti, ha negato le ferie, ha fatto lavorare perfino di notte i suoi impiegati per rilasciare ai privati licenze per la costruzione di 80 mila vani dell'iniziativa speculativa prima che scadesse il fatidico termine della legge-ponte, pur sapendo che le spese di urbanizzazione per almeno 40 miliardi di lire sarebbero state addossate, come lo saranno, alla collettività e a tutti i cittadini e pur essendo informati del fatto che i prezzi per l'affitto di questi 80 mila vani sarebbero stati determinati dai folli criteri speculativi seguiti fino ad oggi. Ciò accade mentre continua la danza di miliardi di profitti sul mercato delle aree, quelle aree che al catasto sono segnate per poche centinaia di lire e come tali risultano poi nella denuncia dell'imposta Vanoni.

Oggi il prezzo dell'area incide a Torino da un milione per vano in periferia fino a raggiungere i 5-6-10 e oltre milioni per stanza nelle aree di lusso e lì si fabbricano infatti case di lusso che però godono dei mutui a lunga scadenza e a basso interesse concessi dall'Istituto S. Paolo e dagli istituti di diritto pubblico.

C'è un altro aspetto del problema della speculazione sulle aree fabbricabili favorito ampiamente dalla Democrazia cristiana, dai suoi Governi e dalle maggioranze che li hanno sostenuti. È stato sempre accuratamente evitato di affrontare il tema del suolo urbano; ed è così che l'inerzia e la volontà politica della Democrazia cristiana e del comune di Torino hanno portato anche al seguente risultato che pregiudica per il futuro la vita civile della nostra città capoluogo piemontese.

Erano stati stimati, a norma del decreto ministeriale 2 aprile 1968, necessari per la istituzione di asili e scuole 4 metri e 50 per abitante, mentre il piano regolatore generale ne prevedeva metri quadrati 1,32; effettivamente ne sono disponibili 1,2 per abitante. Erano necessarie aree per attrezzature di interesse generale pubblico di 2 metri quadrati per abitante secondo il decreto ministeriale citato, e secondo il piano regolatore generale di Torino di metri quadrati 2,02 per abitante; è invece disponibile soltanto un metro quadrato per abitante! Per gli spazi a verde pubblico attrezzati, e così via, secondo il decreto ministeriale sono stabiliti come necessari 9 metri quadrati per abitante, secondo il piano regolatore metri quadrati 3,04 mentre sono disponibili metri quadrati 0,81 per abitante. Mancano cioè metri quadrati 8,19 per ciascuno del milione e 200 mila abitanti di Torino.

E così, in raffronto alla popolazione sono e saranno irreperibili milioni e milioni di metri quadrati...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Non posso rispondere sulla questione di Torino.

B E N E D E T T I . Però le cose che accadono a Torino, onorevole Gava, sono il frutto della politica che voi avete condotto, continuate a condurre e siete decisi a portare avanti nella stessa maniera.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Questa informazione data in sede opportuna, per esempio al ministro Donat-Cattin, potrebbe trovare una risposta competente e più informata.

B E N E D E T T I . Queste cose le aveva dette anche il ministro Donat-Cattin nel 1963.

C I N C I A R I R O D A N O M A R I A L I S A . Si tratta del Governo e il Consiglio dei ministri è l'organo collegiale responsabile.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* La questione non c'entra con la legge.

B E N E D E T T I . C'entra, perchè in questa realtà deve essere collocato il problema della casa; a Torino, come altrove, questa realtà continua ad aggravarsi spaventosamente: la Fiat, poichè sta estendendo i suoi impianti a Torino anzichè nel Mezzogiorno, sta richiamando manodopera ed è ovvio che, quando in pochi giorni vengono chiamati con tutti i mezzi a Torino 15 mila nuovi lavoratori, si rende inevitabile che tale cifra in poche settimane si debba moltiplicare per tre per il necessario e giusto congiungimento delle famiglie. Qualche giorno fa tutta la stampa benpensante ha orchestrato un'immonda speculazione su qualche decina di vetture rovesciate in una linea di montaggio alla Fiat di Rivalta, per qualche scocca abbozzata dai martelli, per qualche cassetta di bulloni rovesciata per terra. Certo noi comunisti — ed i sindacati in primo luogo — abbiamo detto a quei lavoratori, che si erano lasciati trascinare in questa impresa, che avevano commesso un errore ricordando loro che è il padrone, e non le macchine, che deve essere battuto e sconfitto. Ma quanti di quelli che hanno levato strida di indignazione di fronte a quelle fotografie si sono chiesti in quale stato di esasperazione sono stati gettati giovani, ragazzi, alcuni, nel pieno delle loro forze, uomini con la piena coscienza della loro dignità, con la piena coscienza della ricchezza che producono e di ciò che ricevono in cambio? Dove nascono questi episodi di furore esasperato che è espresso dai gruppi meno politicizzati?

Queste cose noi le abbiamo approfondite. Noi siamo lì tutti i giorni, ma abbiamo inviato anche una delegazione dei Gruppi comunisti della Camera e del Senato, davanti alle fabbriche, a parlare con i lavoratori della Fiat di Rivalta, della Fiat Mirafiori, della Fiat di Stura e di numerosi altri stabilimenti. Se altri colleghi avessero seguito questo esempio avrebbero potuto conoscere con quali e quante promesse tante migliaia di lavoratori in questi giorni sono venuti a Torino, spinti dalla Fiat con i suoi reclutatori dislocati nei vari comuni del Mezzogiorno e delle Isole. Avrebbero potuto apprendere i casi di operai che avevano già un posto di lavoro nel paese d'origine, come un operaio che ho incontrato io giorni fa il quale era garzone di un distributore di benzina e che si è autolicenziato perchè gli era stato detto che avrebbe avuto le 15, le 30 mila lire in più di salario e avrebbe avuto poi tutte le comodità che offre una grande città luminosa e moderna come Torino. Avrebbero anche potuto sapere quanti di questi lavoratori hanno speso un mucchio di quattrini, hanno bruciato tutti i ponti e hanno fatto dei debiti per venire a Torino, e poi sono stati costretti a tornare indietro. Abbiamo visto i lavoratori che dormono nelle sale d'aspetto a Porta Nuova, abbiamo visto quelli che abitano in una stanza di pochi metri quadrati in quattro, che pagano per una sola stanza 10 mila lire al mese ciascuno, cioè 40 mila lire al mese. Abbiamo visto anche quelli che dormono in quattro in una stanza con quattro brandine e che devono seguire i turni di lavoro, nel senso che se lavorano di notte vanno a dormire di giorno lasciando le quattro brande a quelli che fanno il turno di giorno e si devono riposare di notte.

Don Allais, un prete generoso, direttore del centro immigrati, ha denunciato parecchie cose atroci che accadono nella nostra città: ha denunciato che a Torino ci sono 281 pensioni di infimo ordine, vere e proprie stamberghe con la gente ammucchiata dentro, sempre esaurite. E ogni sera Don

Allais — e non solo lui — vede dei lavoratori che, non accolti nemmeno in queste stamberghe, si recano presso di lui a cercare un letto qualsiasi. Qualche volta, quando sono fortunati, lo trovano nel dormitorio pubblico; e tutti sanno quale cosa obbrobriosa siano i dormitori pubblici. Ogni notte a Porta Nuova, denuncia Don Allais, ci sono 150-200 persone accampate di cui 7 o 8 lavoratori nuovi assunti. Quanti sono quelli che vanno dal demolitore e prendono per quattro soldi un'auto o la carrozzeria di una auto in disuso? L'altro giorno un fatto di cronaca nera ha messo alla luce che in una vecchia 600 arruginita e abbandonata non dormiva soltanto un operaio che al mattino doveva andare alla Mirafiori a fare il suo turno di lavoro, ma dormiva tutta la sua famiglia. Ho visto io questa estate un operaio abruzzese dormire per sette giorni sotto una panca in corso Tazzoli, davanti alla porta 2 della Mirafiori: e quando si era « riposato » in quel modo entrava nella bolgia dell'officina, per tornare poi a riposarsi così. Questo fratello abruzzese ha resistito sette giorni, poi è tornato nelle sue montagne abruzzesi, meno ingrate della Torino della Fiat. Vi sono centinaia e centinaia di soffitte e di scantinati a Torino, nelle case decrepite del centro e della periferia, sovraffollate, a prezzi d'amatore; vi sono soffitte, con appena un lucernaio, di sei metri quadrati dove si dorme in quattro, cinque, sei e si paga per questo 20-25 mila lire al mese. C'è addirittura qualche caso che colpisce in modo particolare l'immaginazione: un calzolaio ad Orbassano nel suo bugigattolo la sera dopo le otto toglie le sue scarabattole, perchè ci possano dormire cinque persone che pagano dieci mila lire al mese e che quindi consentono a questo calzolaio di disporre di 50 mila lire al mese di più.

Quando qualcuno poi vuole abbandonare questo tormento e si cerca finalmente un alloggio vero, magari perchè qualcuno della famiglia è riuscito a trovare un impiego in più, ecco che la famiglia si trova di fronte al vero padrone di casa, a quell'onesto, probo, bravo risparmiatore di cui parlava lei, onorevole Ministro. Questa famiglia, per lo più di immigrati, composta di sei-sette persone, per lo più bambini in tenera e primissima età, si trova di fronte al padrone di un alloggio di tre stanze (perchè è quello che quella famiglia si può permettere, anche se la cifra è di per sè già esosa) che dice loro che è impossibile poter concedere questo alloggio perchè sono troppo numerosi, in quanto tre stanze possono contenere al massimo cinque persone e che quindi quella famiglia si deve cercare una casa più grande o, ove volesse insistere per quella di tre stanze, pagare un affitto maggiore dato che un maggior numero di abitanti comporta un maggiore logoramento della casa. Eccoli i suoi risparmiatori, ecco come si comportano, onorevole Gava!

C'è stata poi la Fiat che per risolvere il problema e per scaricarsi la coscienza ha pensato persino di costruire delle baracche. La Fiat aveva infatti pronti già i progetti e i computi metrici. A Volvera, che è un piccolissimo comune agricolo che si trova vicino a quel gigante della Fiat nuovo di zecca della fabbrica di Rivalta, voleva costruire dieci baracche per 640 persone con dei *box* per quattro persone. A Piossasco nei dintorni voleva costruire tre baracche per 192 persone, sempre con *box* per quattro persone. A Rivalta altre nove baracche per 576 persone e sempre con *box* per quattro persone. I box dovevano essere di 4,40 metri di lunghezza e di 4,40 di larghezza, quindi 1,65 metri quadrati a testa. Ecco la generosità della Fiat! Solo la vigilanza e la fermezza delle organizzazioni sindacali, delle ACLI, dei lavoratori cattolici, dei lavoratori comunisti, socialisti e di tutti i cittadini, che si sono ribellati al tentativo di creare lo sconcio permanente delle baracche, hanno impedito alla Fiat di condurre fino in fondo questo suo progetto.

Nel Paese, onorevoli colleghi, cresce la volontà che questi problemi siano affrontati sul serio, come è necessario e possibile. Se ancora ha un senso la programmazione occorre imporre alle grandi imprese monopolistiche, che hanno potuto acquistare una potenza finanziaria enorme, grazie allo sfruttamento della manodopera peggio pagata del MEC e grazie alle illimitate facoltà di speculazione, da un lato di porre fine all'as-

surdità di investire e di estendere i loro impianti laddove la situazione è giunta a livelli esplosivi e dall'altro di arrestare il dissanguamento del Mezzogiorno e delle Isole di quelle risorse umane che costituiscono la base primaria di una possibile rinascita. Occorre poi imporre agli industriali che hanno gonfiato i loro impianti nelle aree già congestionate di concorrere alle spese di urbanizzazione e alla politica della casa.

Non chiediamo, sia chiaro, come ha osato fare qualcuno della sua parte politica, onorevole Gava, che i soldi della Cassa per il Mezzogiorno servano a pagare le case e i servizi nell'area torinese: noi abbiamo combattuto la pretesa della Fiat che nell'area di Orbassano — per esempio— fosse costruito a spese della collettività un centro direzionale e residenziale con migliaia di vani del costo di spesa, per servizi pubblici e sociali, di 300 mila lire per vano, e la pretesa della Fiat di accollare sul comune di Orbassano, che poco tempo fa era un piccolo comune semiagricolo, la bella somma di 250 mila lire per vano. Ci siamo battuti e abbiamo sconfitto in questo caso la Fiat obbligandola a scegliere un altro posto per fare il suo centro residenziale oppure a pagare lei stessa le spese di urbanizzazione.

Onorevoli colleghi, di fronte a problemi di tale dimensione, non è possibile presentarsi con una legge che blocchi i fitti per un anno solo, perchè i lavoratori si rendono perfettamente conto di come andrebbero le cose. Certo nessuno di noi nega o ignora che nella legge siano state messe delle cose che il Governo non aveva previsto perchè non le voleva. È un bene che in questa legge vi sia la possibilità di rivendicare una riduzione di quei canoni di fitto che sono cresciuti oltre il limite del decente, ma i lavoratori conoscono perfettamente quali sono i mezzi che i padroni di casa hanno per fare a pezzi leggi come queste.

Di fronte alla carenza di alloggi ed alla pressione della domanda, il ricatto comincia addirittura prima che si entri dentro la casa. Io non voglio prendervi ancora molto altro tempo, però desidero fare qualche esempio. A Rivoli, comune a 11 chilometri da Torino, un padrone di casa ha aumentato l'affitto imponendo l'acquisto dell'auto. Ha costruito dei *garages* ed obbligato gli inquilini a prenderli in affitto se non volevano essere sfrattati. Qualcuno gli ha chiesto: ma chi non ha l'automobile? La risposta è stata di comprarsela se voleva rimanere nell'alloggio.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Questo non lo potrà più fare con la legge.

B E N E D E T T I . Sono molto felice di questo. C'è un altro sistema per ricattare gli inquilini prima ancora che entrino dentro la casa. Prendiamo famiglie di giovani che stanno mettendo su casa, stanno per sposarsi. Lavorano in una fabbrica e cercano una casa il più vicino possibile al loro lavoro perchè sanno quanto costano i trasporti. In certi casi è inimmaginabile andare con i mezzi pubblici per cui bisogna comprarsi l'automobile e spendere migliaia di lire di benzina al mese. Allora mettono gli occhi su un alloggio ed ecco che vengono fuori modi molto originali per ricattare questi inquilini.

Per esempio, a Nichelino, comune confinante con Torino, in Via Archimede, c'è un fabbricato che appartiene ad un industriale mobiliere. Se qualcuno vuole l'alloggio in affitto deve acquistare i mobili dal padrone di casa. (*Ilarità*). Lei ride, onorevole ministro Gava, ma è una cosa molto seria.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Rido soltanto della originalità della trovata.

B E N E D E T T I . Ma quello che bisogna dire è che non si tratta di fenomeni citati per una stramberia di qualcuno ma sono fenomeni che si ripetono. E le posso dire che lo stesso accade per esempio vicino casa mia, in uno stabile a via Rossini a Collegno, dove il padrone è addirittura ancora più furbo perchè, di fronte alla fame di case, obbliga ad acquistare i mobili (è mobiliere), mette l'affitto 2-3 mila lire un po' sopra la media, così quando uno trova una sistemazione a migliori condizioni si decide ad andarsene via, tanto è vero che in quello stabile i traslochi sono molto frequenti. In

questa maniera questo signore accelera il sistema di sfruttamento sull'inquilino, perchè vende logicamente un maggior numero di mobili.

Questi sono solo degli esempi di quanti e quali ricatti sono capaci di trovare i padroni di casa per eludere la legge che lei ci raccomanda. Quanto dura la sua legge? Un anno; bene, cosa accadrà? Una parte accetterà di attenersi ad essa ma cercherà di rivalersi sulle spese generali che in certi casi sono un vero e proprio secondo affitto e questo è noto.

C A V A L L I . Le quote di amministrazione sono una bella invenzione post-bellica dei proprietari di casa.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* La legge prevede e blocca anche questo in maniera precisa.

B E N E D E T T I . Onorevole Ministro, non ci venga a raccontare delle cose che non corrispondono alla realtà. Facciamo un discorso onesto su quello che accade tutti i giorni . . .

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* L'ho sempre fatto onesto.

B E N E D E T T I . Ma lo voglio fare anch'io, se me lo consente. La legge dura un anno, ma dopo sei, quattro mesi che questa legge è in funzione, comincia di nuovo il discorso del padrone di casa, con la solita lettera raccomandata. Le ha mai viste lei queste lettere anche durante il vecchio blocco degli affitti, anche per le case bloccate?

La lettera raccomandata ormai è fatta a ciclostile, la fornisce l'Associazione dei proprietari di case ed è così compilata: « La avviso che, scadendo a fine anno il suo contratto, non intendo rinnovarlo, per cui la invito a voler provvedere a lasciare libero da persone e da cose l'alloggio... eccetera, distinti saluti ». I contratti, infatti, onorevole Gava, si fanno anno per anno, anzi, nella nostra città c'è chi ha adottato il sistema dei contratti che durano sei mesi e anche meno e non voglio citare casi che potrebbero far pensare che io esageri per esasperare l'argomento. (*Interruzione del ministro Gava*). Quando il contratto scade e non lo si vuole rinnovare, forse la sua legge consente la permanenza nell'alloggio?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Non si può rinnovare il contratto, ma lo sfratto non si può eseguire, se non vi sono cause evidenti, anche per trenta mesi.

B E N E D E T T I . Ma lei non potrà impedire che questa azione di ricatto avvenga in pratica.

G A V A , *Minitro di grazia e giustizia.* Con la nuova legge viene impedita anche nella pratica.

B E N E D E T T I . Onorevole Gava, lei che è Ministro della giustizia dovrebbe sapere perfettamente che il cittadino italiano medio ha un terrore folle della carta bollata, degli avvocati, dei giudici, del pretore, dei giudizi.

F A B R E T T I . Ricorrere all'avvocato per difendersi costa al cittadino medio di più dell'aumento dell'affitto.

P R E S I D E N T E . Senatore Benedetti, la invito a concludere.

B E N E D E T T I . Mi avvio rapidamente alla conclusione. È inevitabile che, di fronte a raccomandate di quel genere, di fronte al rischio di dover affrontare una causa per sfratto, nella famiglia cominci a prodursi prima un senso di rabbia, di odio contro questa ingiustizia, poi un senso di angoscia; ci si domanda quanto costa il trasloco, si pensa che magari si era rimessa la carta da parati, si erano verniciate le porte, erano insomma stati fatti quei piccoli lavori che magari andavano bene solo per quell'alloggio, senza parlare poi dell'allacciamento della luce e del gas. Si pensa a quanto si è atteso per avere il telefono e che poi bisogna ricominciare tutto daccapo. Ci si domanda quanto biognerà spendere e se si troverà un alloggio vicino al posto di lavoro perchè, se si

tratta di spostarsi di dieci chilometri rispetto al precedente alloggio, occorrono altre 5-10 mila lire al mese di benzina, si perdono altre ore di sonno e meno tempo si dedica alla famiglia, il culto della quale è tanto forte, anche se viene distrutto giorno per giorno da situazioni di questo genere.

E allora comincia il secondo tempo. Dopo la « letterina raccomandata » ecco che arriva il padone dicendo: senti, caro ragazzo, vuoi metterti nei guai? Vediamo di accomodarci, la legge dura soltanto un anno, i contratti non sono bloccabili e tu puoi metterti sulla via dello sfratto, ma non è il caso, mettiamoci d'accordo. In fondo 5 o 7 mila lire in più possono andar bene. Nel 90 per cento dei casi succede questo, onorevole Gava, ed ella insiste nel presentarci questa legge, nonostante che tutto il Paese reputi che essa, così com'è, non vada bene.

Lo sfratto rimane sempre il caso limite, che viene usato in maniera notevole proprio come spauracchio e che pone una rigida alternativa: o accettare questa situazione o il rischio dello sfratto.

Questi sono drammi umani, onorevole Gava, che non vengono eliminati dalla legge che ci viene proposta perchè questa non blocca i contratti per un periodo sufficiente ad impedire tutte queste manovre da parte dei proprietari di casa; non àncora inoltre la durata del blocco dei contratti alla soluzione del problema, per lo meno quello dell'equo canone.

Sei anni fa, in questi stessi giorni, il Governo e la maggioranza che lo sosteneva, per fare approvare una legge simile a questa, affermarono per bocca del relatore che « ... in attesa di un maggior intervento da parte dello Stato e degli enti locali per una sana politica di sviluppo dell'edilizia popolare ed economica sono pur tuttavia necessari quei provvedimenti di ordine eccezionale e temporaneo diretti a frenare la corsa al rialzo e a scongiurare ... » eccetera. Sono passati sei anni, onorevole Gava, onorevoli della maggioranza; l'attesa di « un maggiore intervento dello Stato per una sana politica della casa » eccetera, ci ha portati alla situazione di oggi, quella che vede imminente lo sciopero generale nazionale.

Lei, nel suo discorso, che ci ha gentilmente offerto, ci dice che « il provvedimento odierno è stato presentato con carattere di emergenza e di pronto soccorso ». Lei ci viene a dire tutte queste cose dopo ben sei anni dal giorno in cui ci fu raccontata la stessa storia con lo stesso sussiego, con la stessa sicumera, con l'identica pretesa di essere creduti come persone credibili. E anche lei, onorevole Gava, dopo la solita definizione della legge, a carattere appunto urgente, di emergenza, di pronto soccorso, ammette che i problemi risolutivi da adottarsi vanno affrontati in successione di tempi: alcuni vicinissimi, altri meno vicini.

A tal fine lei ci dice che vuole condurre innanzi celermente — beninteso — gli studi necessari per dare una nuova disciplina organica, senza dubbio, al contratto di locazione prima che scada il termine del dicembre del 1970. Ma lei davvero crede, onorevole Gava, che noi possiamo credere a tutto questo? Ma sono anni che ci ripetete questa giaculatoria!

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Io non l'ho mai ripetuta.

B E N E D E T T I . Sono anni che ci prendete in giro, che prendete in giro il Paese!

Abbiamo visto come avreste voluto risolvere il problema, perchè, vedete, voi non avevate alcuna intenzione di risolverlo con l'equo canone o con qualsiasi regolamentazione. Guardate, se non fosse stato per il movimento delle masse, è vero o non è vero che il 31 dicembre 1969 sarebbe finito ogni regime vincolistico per la casa? Avevate voluto ciò con la legge che avete approvato alla vigilia della fine della IV legislatura. È vero o non è vero che avete osato presentare un disegno di legge, la prima edizione di questo che stiamo discutendo, nel quale addirittura erano esclusi i grandi centri, come Milano, Torino, eccetera?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Non è vero.

B E N E D E T T I . Non è vero? Ma alla Camera avete sentito anche i conti che vi hanno fatto e lei è stato costretto a ritirare una parte...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ma lasci stare: sin dal primo momento del mio intervento in Commissione ho denunziato l'errore del parametro e la necessità di correggerlo.

B E N E D E T T I . Ne sono contento, ma il progetto di legge era stato stampato, studiato e discusso al Consiglio dei ministri. Ma chi volete che creda a tutte queste cose? L'aveva approvato il Consiglio dei ministri?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Sì, ma che cosa significa questo?

B E N E D E T T I . Guardi, persino « La Stampa » ha detto che era per una sorta di complesso freudiano che avevate fatto una legge che non poteva essere applicata!

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* E perciò si è modificata.

B E N E D E T T I Noi non escludiamo però, onorevole Gava, che sia possibile anche da parte vostra farvi credere. È possibile che la gente vi creda in questa occasione: basta semplicemente che voi accettiate quanto hanno chiesto le tre grandi confederazioni sindacali, quanto chiedono milioni di lavoratori per i quali sono disposte a battersi: cioè il blocco dei contratti per tre anni o almeno il blocco dei contratti fino a quando non verrà approvata la legge per l'equo canone. È su questo che noi la invitiamo a riflettere, a questo vi invitiamo, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano. Ve lo chiedono non soltanto i parlamentari comunisti o del Partito socialista di unità proletaria o della sinistra indipendente, ma ve lo chiedono tutti i lavoratori italiani, e ve lo chiedono come un diritto, non come un regalo. Essi da mesi sopportano sacrifici enormi per migliorare le loro condizioni umane. Gran parte di questi sacrifici sarebbero vanificati se non fossimo in grado di dare loro qualche cosa che strappi una delle armi più gravi ed odiose che assorbono una parte sempre più grande dei loro salari.

Vede, onorevole Ministro, da tutte le parti si moltiplicano iniziative di solidarietà con i lavoratori in lotta, solidarietà che non è elemosina: è solidarietà di lotta con delle misure nuove, di tipo nuovo. Abbiamo visto perfino a Venezia lo stesso consiglio comunale che si è riunito addirittura in una fabbrica di fronte a migliaia di operai e ha stanziato diverse diecine di milioni per i lavoratori in maggiori condizioni di bisogno. Questo è già accaduto nel consiglio comunale di Torino, nel consiglio provinciale di Torino, in numerosi comuni italiani, dove sono allo studio iniziative concrete di solidarietà attiva con la classe operaia che si batte.

Ebbene, a noi la classe operaia non chiede sussidi, non chiede elemosine, non chiede qualche cosa che costi al bilancio dello Stato; chiede soltanto una cosa: un'arma efficace che possa almeno frenare, ma frenare sul serio e non con una presa in giro, la corsa ad un illecito profitto che non è giustificato nè da ragioni economiche nè da ragioni morali.

Questa è la solidarietà che ci viene chiesta e questa è la solidarietà che, nonostante tutto, noi ci auguriamo ancora che il Senato della Repubblica ed il Parlamento siano in grado di dare alla classe operaia, a milioni di lavoratori che si battono. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE, RAIA, NALDINI. — *Al Presidente del Con-*

siglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — (*Già int. or.* - 1182) (interp. - 236)

ARNONE, PICARDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Con nota n. 5918, del 30 maggio 1969, il comune di San Cataldo (Caltanissetta) propose istanza intesa ad ottenere la revoca del provvedimento di trasferimento, deciso con decreto ministeriale 20 maggio 1955, dei quartieri Santo Stefano, Cannoli e Pozzo Morillo (praticamente l'intero abitato), ai sensi della legge n. 636 del 9 agosto 1954.

Con tale decreto venne modificato e travolto lo *status* dell'abitato di San Cataldo, sino ad allora compreso tra i comuni ammessi al consolidamento, a cura e spese dello Stato (ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445).

Con decreto legislativo 2 marzo 1916, n. 292, integrato con regio decreto 24 aprile 1929, n. 846, venne ordinato il trasferimento del quartiere di Santa Fara.

Quest'ultimo provvedimento e gli altri successivi si sono rivelati illegittimi, non solo per mancanza di fondamento di fatto (in quanto non vennero preceduti dai regolari sondaggi geologici, dagli opportuni rilievi aerofotogoniometrici e geognostici, controllati da relative trivellazioni), ma anche perchè essi presupponevano, per la loro attuazione, adeguati stanziamenti di bilancio che mai sono intervenuti.

Invece, alla rapidità sconcertante con cui vennero adottati provvedimenti di esodo del popoloso abitato di San Cataldo (oltre 20 mila abitanti), non ha corrisposto, lungo tanti anni, l'adeguata predisposizione di stanziamenti di fondi pubblici statali per l'apprestamento urbanistico (e le costruzioni corrispettive) dei nuovi quartieri di trasferimento.

La città di San Cataldo si è vista, perciò, praticamente colpita da un drastico comando di spostamento che importa uno stato di abbandono totale del suo perimetro urbano, sì da produrre l'effetto di una progressiva e fatale rovina della città in pieno sfacelo. Infatti, provvedimenti statali, regionali e municipali — intesi al consolidamento, alle riparazioni, alle sostituzioni riguardanti il sottosuolo od il suolo, le fognature, le reti idriche, le strade, gli edifici dell'abitato di San Cataldo — sono stati permanentemente bloccati dagli organi di controllo e dal Genio civile, per il perentorio divieto di spesa pubblica e privata nell'abitato di San Cataldo in conseguenza dell'ordine di trasferimento. D'altra parte nulla è stato fatto dallo Stato per l'esecuzione dei suoi decreti e perchè la popolazione potesse avviarsi verso i nuovi siti (peraltro nemmeno identificati!).

La città ha assistito così alla chiusura di suoi templi e di pubblici edifici ed ha visto arrestarsi il normale movimento edilizio.

Tale stato di disagio è stato dalla popolazione più volte rappresentato agli organi competenti con civili manifestazioni che, se non hanno le ormai consuete caratteristiche di violenze e di distruzioni, sì da interessare il Ministro dell'interno, tuttavia hanno rappresentato dignitosa e sinora ingiustificata fiducia verso lo Stato.

In effetti il Ministero dei lavori pubblici, esaminato il promemoria del sindaco di San Cataldo, in data 10 ottobre 1966, n. 2556/65, e raccogliendo la voce espressa da clamorose generali manifestazioni cittadine, svoltesi nel 1968 (che indicavano il grave turbamento cittadino a seguito dell'ordine di chiusura del tempio maggiore della città, la Chiesa Madre), dispose due perizie di studi: la prima provvedette ai rilievi aerofotogoniometrici e la seconda ai rilievi geognostici ed alle trivellazioni del caso, in relazione ad una precisa richiesta del servizio geologico d'Italia.

Tali lavori vennero eseguiti sotto la vigilanza del dottor Walter Brugner, del servizio geologico d'Italia, in collaborazione con il dottor Fiorella, geologo del Provveditorato di Palermo, che eseguirono numerosi sopralluoghi e sondaggi.

Da tali relazioni si evidenzia che la diagnosi di « paese » in zona franosa (e perciò irreparabile), inflitta al suolo e al sottosuolo

di San Cataldo, era errata. Invece, i desolanti aspetti di frattura di strade e di edifici, i cedimenti, gli scivolamenti, i rigonfiamenti erano dovuti a difetto di assestamento di alcune conche, della profondità massima di dieci metri, formatesi nei vari strati del sottosuolo che, a mo' di scalini, si allineavano con lievi strapiombi su cui si erano ammassati i relitti conseguenti ai dissesti interessanti le sedi stradali e le strutture in elevazione.

La relazione Brugner ha affermato la possibilità di una programmazione, con buon esito e nell'ambito del piano regolatore, del consolidamento dell'abitato, alla sola condizione che si tenga conto di opere di intervento « rapide e complete », anzitutto sul torrente Niscima — per il che dovrebbe essere interessata la Cassa per il Mezzogiorno — della sistemazione delle briglie e di opere di consolidamento oltre ad alcuni provvedimenti di ordine amministrativo riguardanti le concessioni — per il che si sollecita l'intervento del Ministero dell'interno — circa le coltivazioni ad orto o costruzioni in una determinata fascia ben identificata, da sostituirsi con rimboschimenti, ed una regimazione delle acque oltre ad un particolare regolamento delle costruzioni.

In sostanza, si tratta del rifacimento della rete fognante, della regimazione superficiale delle acque meteoriche (attraverso canaletti di deflusso), della revisione delle gallerie drenanti (ai fini dello smaltimento delle acque precendentemnte raccolte) e di un loro accurato ripristino.

Adempiute tali opere, le stesse norme precauzionali relative al volume di costruzione in sito sarebbero trascurabili, secondo il dottor Brugner.

Tutto ciò rivela l'iniquità del decreto ministeriale del 20 maggio 1955. Lo stato di agitazione di tutta la popolazione non può tollerare oltre la strana, assurda situazione che si è venuta a creare, per cui da un lato, viene bloccata ogni pubblica spesa relativa al consolidamento dell'abitato o alla riparazione degli edifici (pendendo l'ordine fatale di trasferimento). e dall'altro nulla si è fatto e si potrebbe fare (anche per la straordinaria enormità della spesa necessaria per provvedere al trasferimento di una popolazione di oltre ventimila unità in un luogo che, per sottrarsi alle situazioni proprie dell'immediato sottosuolo di San Cataldo, dovrebbe distare da esso parecchi chilometri). Perciò si chiede il pronto intervento del Ministero dei lavori pubblici, della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero dell'interno, per le assicurazioni ed i provvedimenti di urgenza che valgano a tranquillizzare quella civile e degna popolazione.

Essa ha recentemente manifestato all'unanimità — senza discriminazioni di classe, di ceti, di ordine sociale o di partiti politici — in modo civilissimo ed ordinato, la ferma protesta contro l'equivoco comportamento del Genio civile di Caltanissetta, (il quale stranamente, e forse per malintesa coerenza burocratica, ha ritrattato, nella sede di una incompetente consultazione del Comitato presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, il proprio esplicito parere favorevole) ed ha espresso la ferma richiesta di un pronto intervento della pubblica autorità perchè provveda alla revoca dei provvedimenti che ordinano gli impossibili trasferimenti dei quartieri nei quali si riassume tutto l'abitato della città di San Cataldo e dell'adozione di un programma organico di opere da parte del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno (anche sul piano strettamente amministrativo) che garantiscano alla città la sua sopravvivenza e alla civile e laboriosa popolazione la fede nell'ordine che ha saputo esprimere in dolorose, tragiche circostanze, come il Ministro dell'interno potrà certamente constatare. (interp. - 237)

BUFALINI, LI CAUSI, CIPOLLA, BORSARI, SECCHIA, CHIAROMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alle notizie apparse sulla stampa e confermate da autorità militari, circa la caduta al largo di Palermo di un aereo da guerra americano:

1) se aerei americani o di altro Paese della NATO, con bombe atomiche di qualsiasi tipo a bordo, sono autorizzati a volare

sul territorio del nostro Paese e sui mari circostanti e, in caso affermativo, a che distanza dalle coste;

2) se il Governo può escludere, ed in base a quali precisi accertamenti, che l'aereo precipitato portasse a bordo ordigni nucleari;

3) quali misure ed iniziative intende prendere per impedire nel futuro che comunque vengano effettuati voli del genere sul nostro Paese, sui mari che lo circondano e nell'area del Mediterraneo. (interp. - 238)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

ALBANESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni e provvedimenti vorrà prendere perchè l'autostrada Palermo-Catania assolva ai compiti di utilità e di progresso che le aspettative unanimi le attribuiscono, con costruzione di svincoli utili e funzionali.

Dopo lo svincolo di Imera-Buonfornello sono previsti quelli di Scillato, di Tre Monzelli-Passo Mattina e Resuttano, rispettivamente ai chilometri 54, 70 e 80. Gli svincoli di Scillato e Resuttano hanno una loro funzione e una loro utilità, mentre quello di Tre Monzelli-Passo Mattina, al chilometro 70, si appalesa inutile e non funzionale, situato com'è in aperta campagna e distante dai paesi che dovrebbero usufruirne (oltre 12 chilometri da Castellana Sicula, 20 chilometri da Petralia Sottana, 31 chilometri da Petralia Soprana, 30 chilometri da Bompietro, 48 chilometri da Gangi e oltre 20 chilometri da Polizzi Generosa).

È necessario ed indispensabile, pertanto, spostare il previsto svincolo di Tre Monzelli-Passo Mattina al chilometro 62 e costruirne un altro in località Irosa, al previsto chilometro 76. Lo svincolo proposto al chilometro 62, svincolo di Polizzi Generosa, oltre ad avvicinare i sopracitati paesi all'autostrada, assolverebbe alla importantissima funzione di far raggiungere più facilmente e con un percorso più breve i campi di neve e le località di villeggiatura montana delle Madonie. Lo svincolo suddetto è stato già studiato e progettato dal compartimento ANAS di Palermo.

Lo svincolo in località Irosa porterebbe l'autostrada ad appena 7 chilometri da Bompietro, a 16 chilometri da Petralia Sottana, a 19 chilometri da Petralia Soprana, a 11 chilometri da Castellana Sicula e a 28 da Gangi. (int. or. - 1184)

ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, PARRI. — *Al Ministro della difesa.* — Perchè voglia fornire informazioni sull'aereo militare americano precipitato nelle acque di Ustica e particolarmente precisare se recasse a bordo ordigni nucleari e da quale autorità voli di tali aerei siano autorizzati. (int. or. - 1185)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli organi di polizia hanno denunciato alla Magistratura 280 cittadini dei comuni di Ascoli Satriano, Deliceto, Candela, Rocchetta S. Antonio e Accadia, della provincia di Foggia, accusandoli di reati inventati di sana pianta.

I denunciati sono soltanto responsabili di aver partecipato alle grandi lotte che si sono avute da maggio a luglio 1969 nei comuni suddetti e nelle adiacenze dei pozzi metaniferi della zona. Quelle lotte, di cui sono stati promotori e animatori i rappresentanti di tutte le forze politiche e sindacali, delle Amministrazioni comunali e dell'Amministrazione provinciale di Foggia, non solo non hanno dato luogo al minimo incidente, ma, per la loro serietà e compostezza, vanno ricordate come la più bella prova di unità, di consapevolezza, di maturità e di civiltà. Nel corso di esse sono stati numerosi gli interventi e le manifestazioni di solidarietà e di apprezzamento da parte di parlamentari e di altri uomini politici di ogni parte, e perfino di alcuni rappresentanti di Governo.

La notizia della denuncia in questione ha prodotto in tutti gli ambienti stupore e indignazione, tanto che numerose rappresentanze elettive della provincia di Foggia stanno esprimendo, all'unanimità, riprovazione e protesta. Infatti, chiunque sia a conoscenza del modo come si sono svolte le lotte delle popolazioni della zona metanifera del foggiano non può non attribuire alla denuncia della polizia il significato di un grave atto di intimidazione e di provocazione. (int. or. 1186)

PAPA, SOTGIU, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

in qual modo intenda superare le limitazioni relative al numero delle classi sperimentali da istituire, da quest'anno, negli istituti professionali al fine di consentire a tutti i giovani che ne hanno fatto richiesta la frequenza ai corsi stessi;

se non ritenga, considerato che la legge istitutiva delle classi sperimentali è stata approvata dopo l'inizio dell'anno scolastico, di disporre la riapertura delle iscrizioni per coloro che non avessero ancora presentato la domanda;

quali disposizioni intenda impartire perchè i corsi sopraindicati incomincino subito a funzionare e siano in grado di rispondere sia a tutte le richieste, che provengono da ogni regione, sia alle attese dei giovani, che affermano il loro diritto a continuare gli studi e ad una migliore formazione culturale e professionale. (int. or. - 1187)

ALBANESE. — *Al Ministro della difesa.* — Un aereo militare americano è precipitato in mare, a mezzogiorno del 10 novembre 1969, in una zona compresa tra l'isola di Ustica e la Sardegna. Si tratterebbe di un « Corsair A 37 », caccia intercettore a reazione, levatosi dalla portaerei « Saratoga », in crociera nel Mediterraneo con la 6ª flotta degli Stati Uniti. Imponenti forze aeree e navali sono impegnate nella localizzazione del disastro, alla ricerca del pilota.

Il comando del Centro di coordinamento aereo di Grottaglie avrebbe smistato l'allarme ricevuto a Marisicilia (Messina) che, a sua volta, avrebbe avvertito la Capitaneria di porto di Palermo. Alle 12,45 un aereo da Grottaglie e diversi mezzi navali (motovedette e un rimorchiatore) da Palermo erano alla ricerca del presunto luogo del disastro. Pochi minuti dopo, alle 12,55, ai mezzi in volo ed in navigazione, invece della preannunziata esatta indicazione della zona della sciagura, venne impartito l'ordine di rientrare alla base, dicendo che della cosa si occupavano gli americani.

La mancata accettazione della collaborazione dei mezzi aerei e navali italiani fa pensare che non si tratti della caduta di un aereo qualunque, ma di un incidente più grosso, nel quale è impegnata la 6ª flotta, senza curiosi intorno, alla ricerca del relitto.

Voci incontrollate parlano di ogive nucleari, accostando l'attuale vicenda con quella di Palomares, l'isola spagnola al largo della quale nel 1965 precipitò un aereo americano con ogive nucleari a bordo. Le surriferite voci localizzerebbero il luogo dell'incidente a meno di 20 miglia da Capo Gallo, tra Palermo e l'isola di Ustica. La deprecabile eventualità che l'aereo trasportasse ogive nucleari è motivo di forte e grave preoccupazione per i pericoli che comporta, stante l'intenso traffico navale e la pesca che si svolge nella zona.

Si desidera conoscere, pertanto, con tutta l'urgenza che la vicenda richiede, qualche notizia che rassicuri sull'infondatezza della voce del trasporto di bombe atomiche e sulle misure idonee a prevenire disastri e conseguenze che esse bombe potrebbero provocare. (int. or. - 1188)

PICCOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità e le circostanze che hanno dato luogo agli incidenti verificatisi in Napoli, in occasione delle manifestazioni studentesche svoltesi l'11 novembre 1969, e per conoscere altresì i provvedimenti adottati, nonchè le misure che si intendono predisporre per prevenire ogni atteggiamento di violenza, lesivo della libertà e dell'ordine democratico. (int. or. - 1189)

TOMASSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde a verità il fatto che il consiglio di facoltà di ingegneria dell'Università di Roma, invece di utilizzare i fondi di emergenza per aumentare la disponibilità delle aule e dei locali attualmente adibiti al biennio e programmare l'utilizzazione dei fondi stanziati per una seconda università, nel quadro di un rapido e unitario organizzarsi di tale sede, tenda invece a trasportare il biennio a Centocelle, dove dovrebbe sorgere una nuova città politecnica che, in contrasto con il programma del secondo nucleo universitario, determinerebbe un grave accentramento dei poteri, reciderebbe, con gravissimo danno per gli studenti, l'unico legame tra la facoltà e l'attuale città universitaria e renderebbe molto problematica la futura organizzazione dei dipartimenti di matematica e fisica;

se è vero, altresì, che il consiglio di facoltà intenderebbe prendere gravi sanzioni disciplinari contro quegli assistenti e incaricati che sono rei soltanto di aver voluto comunicare al consiglio di facoltà la loro opposizione a tali manovre, e se è vero che i più decisi a prendere tali provvedimenti sono proprio quei professori contro i quali si è più volte levata, da parte degli studenti, l'accusa di scarso attaccamento alle attività didattiche. (int. or. - 1190)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

VERRASTRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che non tutte le Amministrazioni dello Stato, le Aziende autonome, nonchè gli Enti pubblici, applicano le disposizioni di cui all'articolo 80 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno che fanno obbligo agli Enti predetti di riservare il 30 per cento delle forniture e lavorazioni ad essi occorrenti a favore delle imprese industriali ubicate nei territori del Mezzogiorno;

2) che le Amministrazioni che praticano la detta riserva non sempre fanno gare a parte, così come previsto nel secondo comma del predetto articolo;

3) che non vengono applicate alle industrie del Sud le agevolazioni previste dall'articolo 82 del citato testo unico per il trasporto delle materie prime e dei semilavorati necessari ai cicli di lavorazione e trasformazione industriale, nonchè per il trasporto, fuori dei territori meridionali, dei prodotti finiti delle aziende industriali ubicate negli anzidetti territori.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritiene di adottare per ottenere il pieno adempimento di quanto prescritto dalla legge nei surriferiti articoli. (int. scr. - 2597)

ALBANESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per ovviare agli inconvenienti e al grave danno che deriverebbero ai comuni di Cefalù e di Lascari dalla costruzione dell'autostrada Palermo-Messina, secondo il tracciato che si conosce.

Cefalù, la bella cittadina normanna conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo come luogo turistico e di villeggiatura, sede di uno dei primi insediamenti del « Club de la Mediterranée », riporterebbe danni incalcolabili per la sua vocazione e destinazione turistica. Le poche centinaia di metri di terreno, tra il mare ed i primi contrafforti delle Madonie, sarebbero divisi in due dalla costruzione di viadotti o di rilevati, deturpando un paesaggio meraviglioso, ingentilito da ulivi millenari.

I danni sarebbero oltremodo gravi per la vita di Lascari la cui economia, prettamente agricola, dipende quasi esclusivamente dalla piccola pianura sottostante l'abitato, adibita a colture altamente specializzate ed a primizie coltivate in serra e all'aperto. Quel poco terreno, per la presenza della ferrovia e della strada statale n. 113, che si sta giustamente allargando e modernizzando come strada a scorrimento veloce, diminuirebbe ancora e notevolmente; inoltre, viadotti e rilevati, necessari alla costruzione dell'auto-

strada, priverebbero i cittadini di Lascari della vista del mare.

L'autostrada può essere costruita benissimo nel retroterra, senza eccezionali aumenti di costi, ottenendo il doppio scopo di salvaguardare gli interessi e l'avvenire di Cefalù e di Lascari e di passare vicino agli abitati di Collesano, Isnello e Castelbuono, rompendo il loro quasi isolamento.

Si chiedono pertanto urgenti ed adeguati provvedimenti. (int. scr. - 2598)

DE MARZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del provveditore agli studi di Ascoli Piceno che, avendo ottenuto per la sua provincia, anni addietro, anche per interessamento dell'interrogante, l'assegnazione di nuove direzioni didattiche, non provvede ad assegnarne una al comune di Monterubbiano, al quale fu tolta dal passato regime e che oggi non è forse desiderata da chi preferisce che i controlli siano scomodi e lontani.

L'interrogante fa presente, inoltre, che il citato provveditore neppure risponde, almeno per doverosa cortesia, a telegrammi ricevuti in proposito. (int. scr. - 2599)

CELIDONIO, BLOISE, BARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, ai fini di migliorare il trattamento pensionistico degli ingegneri e degli architetti, oltre che dei geometri (che attualmente corrisponde a livelli davvero umilianti), non sia opportuno impartire idonee direttive agli enti abilitati al rilascio delle licenze di costruzione affinchè si documentino circa l'avvenuto pagamento della percentuale dovuta per legge alla Cassa di previdenza di competenza, onde scongiurare le facili evasioni determinanti la lamentata sperequazione rispetto ad altri professionisti. (int. scr. - 2600)

ALBANESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali disposizioni urgenti vorrà impartire perchè siano corrisposti, da parte degli Enti mutualistici, alle farmacie rurali, i saldi e gli acconti loro dovuti per forniture di medicinali.

In provincia di Palermo sono stati corrisposti i saldi fino al settembre 1968 e gli acconti fino al luglio 1969. Considerato che gli acconti dovrebbero essere corrisposti non oltre 30 giorni dalla fornitura dei medicinali e i saldi non oltre 90 giorni dagli acconti, risulta evidente lo stato di disagio in cui versano le farmacie.

Si chiede pertanto un pronto intervento per evitare la minacciata sospensione della erogazione dei medicinali, che aggraverebbe ancora di più la già difficile situazione. (int. scr. - 2601)

ALBANESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sollecitare adeguate misure amministrative nei confronti del titolare dell'Istituto di vigilanza « Il Piave » di Palermo, il quale, al riparo della licenza di polizia, ha sfruttato e sfrutta in modo inumano il personale adibito al lavoro di vigilanza, imponendo massacranti straordinari e negando il riposo settimanale.

Si fa presente che in detto Istituto sono impiegate persone ultra settantenni e che 21 dei 130 dipendenti superano i 60 anni di età. (int. scr. - 2602)

CORRAO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per soddisfare l'urgente necessità di offrire ricovero agli animali dei contadini di Gibellina, dopo la totale distruzione di tutti i casolari di campagna a causa del terremoto del 1968, poichè ancora, per remore burocratiche, non si è provveduto alla ricostruzione.

Le stalle collettive costruite dal Ministero in base all'articolo 27 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 241, si sono rivelate insufficienti non solo per numero di poste in relazione alle più numerose richieste, ma anche perchè sfornite di spazi per fienile e pagliera.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la gestione e la manutenzione delle stalle costruite. (int. scr. - 2603)

MADERCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che finora hanno impedito che avvenisse il rimborso dell'imposta di ricchezza mobile indebitamente riscossa tramite trattenuta aziendale agli operai dell'OMI di Roma, Russo Cosimo e Sardi Luciano, ambedue con 5 figli a carico.

Il periodo di versamento, indebitamente effettuato, va dal 31 novembre 1961 alla fine dell'anno 1964 per il primo e dal 1° ottobre 1959 alla fine dell'anno 1964 per il secondo.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere come il Ministro pensa di sanare la denunciata situazione. (int. scr. - 2604)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga che si debba provvedere al più presto all'allargamento e all'ammodernamento della strada statale che va da Torre Rivoli a Cerignola, in provincia di Foggia, che, con l'apertura del tratto di autostrada da Canosa ad Avellino, costituirà l'arteria di collegamento di importanti comuni, come Manfredonia, Monte S. Angelo, Mattinata e Vieste, con Napoli e con Roma.

La strada in questione non solo ha il fondo dissestato e non sagomato per lunghi tratti ed una larghezza insufficiente, ma è attraversata da un passaggio a livello che la chiude al traffico, alla stazione Cerignola Campagna, per più ore al giorno. (int. scr. - 2605)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità quanto è stato denunciato dall'Associazione « Italia Nostra », cioè che lungo la costa del Gargano, tra il lago Varano e Vieste, sono state illecitamente concesse centinaia di licenze edilizie che minacciano di deturpare seriamente il paesaggio e di compromettere gravemente le possibilità di valorizzazione turistica della zona.

Gli interroganti, in particolare, chiedono di sapere se sia vero che il comune di Cagnano Varano, nell'anno di moratoria della legge urbanistica « ponte », senza neanche provvedere alla necessaria lottizzazione convenzionata, ha rilasciato circa cento licenze edilizie in favore del sindaco, della di lui moglie, del figlio, della sorella e di altri parenti di costui.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se non ritengano i Ministri interrogati di dover ordinare immediatamente una severa inchiesta per l'accertamento della veridicità dei fatti denunciati. (int. scr. - 2606)

CIFARELLI, PINTO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che a Bari il Consiglio provinciale di sanità frappone grave ritardo nell'esprimere il proprio parere sulla classificazione dell'Ospedale consorziale policlinico, facendo così mancare il presupposto necessario per il riconoscimento dell'Ospedale stesso quale Ente ospedaliero regionale.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi intenda il Ministro attuare d'urgenza al riguardo, anche per assicurare i dipendenti di quell'Ente (in numero di circa 1500, comprendendo tutte le categorie, dai dirigenti, ai primari, agli assistenti, eccetera), i quali hanno proclamato lo sciopero ad oltranza, a partire dal 13 novembre 1969, per protestare contro siffatto ritardo.

È evidente l'urgente necessità di un intervento ministeriale per scongiurare il disagio gravissimo che alla popolazione dell'intera regione pugliese deriverebbe dalla paralisi di detto vitale organismo ospedaliero. (int. scr. - 2607)

PELLICANO'. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se conosca e se intenda eliminare il grave inconveniente che ha messo in agitazione gli abitanti di diversi rioni e frazioni della città di Reggio Calabria per la mancata apertura del ponte sul torrente Calopinace che unisce S. Giorgio Extra con S. Anna. Il ponte è in gran parte ultimato già da parecchi mesi e l'ultima arcata non è stata completata per l'ostacolo frapposto da due famiglie che da anni chiedono adeguate abitazioni.

L'Amministrazione comunale non si affretta a trovare una soluzione al problema e ri-

manda l'inaugurazione del ponte alle prossime elezioni amministrative, costringendo così migliaia di autovetture a transitare giornalmente sul ponte di S. Pietro, che è l'unica via d'accesso dal lato nord-est della città, e creando così intasamenti, lamentele e spesso risse che si verificano per molte ore della giornata.

L'inaugurazione del nuovo ponte eliminerebbe tanto caos nella viabilità, specialmente per una gran parte della popolazione del capoluogo. (int. scr. - 2608)

BERTOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi l'ufficio del Genio civile di Vercelli, che con nota del 1° settembre 1969 ebbe a comunicare ai comuni di Gattinara e di Lenta l'emissione dei decreti ministeriali, in data 7 marzo 1969, nn. 337, 338, 339 e 340, aventi per oggetto il riconoscimento delle antiche utenze sul fiume Sesia di spettanza dei comuni suddetti, non abbia ancora provveduto alla notifica dei decreti stessi malgrado l'avvenuto versamento delle spese richieste per la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e nel Foglio annunzi legali.

Risulta all'interrogante che il condominio della Roggia Mora (Novara) ha inoltrato un esposto ai prefetti di Novara e Pavia, chiedendo la sospensione della notifica dei decreti: pretesa assolutamente illegittima, una volta che i decreti risultino essere stati emanati, in quanto ogni ulteriore accertamento è riservato al competente Tribunale delle acque pubbliche (articolo 3 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775).

L'interrogante fa presente che i decreti di riconoscimento concludono, finalmente, dopo ripetute istanze dei comuni di Gattinara e Lenta, l'istruttoria sulle domande di riconoscimento presentate fin dall'anno 1924 e chiede che venga disposta con la massima urgenza, da parte dell'ufficio del Genio civile di Vercelli, la notifica, a norma dell'articolo 145 del citato testo unico 11 dicembre 1933, ai comuni di Gattinara e di Lenta ed a tutti gli interessati, dei decreti menzionati. (int. scr. - 2609)

GERMANO'. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la strada statale numero 185, Salicà-Novara Sicilia-Villafranca di Sicilia-Giardini, presenta difficoltà al transito degli autoveicoli per le numerose e pericolose curve esistenti e per la ristrettezza della sede stradale, si chiede di conoscere se intenda intervenire presso gli organi competenti dell'ANAS al fine di ottenere l'eliminazione delle curve e dei pendii, nonchè l'allargamento della sede stradale e dei ponti della suddetta arteria. (int. scr. - 2610)

GERMANO'. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che sin dal 1927 sono stati iniziati i lavori di costruzione della strada di collegamento Castroreale-Mandanici, in provincia di Messina, si chiede di conoscere:

se è al corrente che quella strada non è stata mai completata, malgrado sulle carte geografiche risulti come realizzata, e che i due comuni interessati non risultano tuttora collegati;

se intende concedere i finanziamenti necessari al suo completamento.

La realizzazione dell'opera è un'antica aspirazione delle popolazioni interessate e costituisce un mezzo di sviluppo agricolo e turistico delle zone e dei paesi che dovrebbe servire. (int. scr. - 2611)

GERMANO'. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando sarà realizzata la rete telefonica urbana di Bafia, importante centro rurale del comune di Castroreale, in provincia di Messina. (int. scr. - 2612)

LUSOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Considerato il malcontento e le proteste suscitati nelle categorie interessate dall'inspiegabile ritardo con il quale vengono esaminate le domande tendenti ad ottenere mutui e contributi per opere alberghiere e turistiche, previste dalle leggi 22 luglio

1966, n. 614, e 12 marzo 1968, n. 326, si chiede di conoscere:

1) il numero delle domande pervenute, a tutt'oggi, al Ministero competente, e per quale importo complessivo;

2) il numero delle domande esaminate ed accolte alla data odierna, e per quale importo complessivo;

3) quali provvedimenti si intendano adottare per una sollecita definizione delle domande non ancora esaminate ed accolte.

Per sapere, inoltre, se è vero che il Ministro ha dato disposizioni agli uffici competenti per l'istruttoria delle pratiche di cui sopra, secondo le quali non sarebbero ammissibili le domande riguardanti opere alberghiere iniziate dopo il 30 giugno 1966, anche se le stesse sono pervenute agli EPT, per l'inoltro al Ministero con il parere di competenza, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge 12 marzo 1968, n. 326, e, in caso affermativo, se il Ministro non ritenga necessario revocare con urgenza tali disposizioni che contrastano con l'articolo 15 della sopracitata legge e che mettono in estrema difficoltà gli operatori del settore, i quali hanno chiesto incentivazioni previste da precise disposizioni di legge. (int. scr. - 2613)

CIPELLINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia pubblicata sulla stampa locale a riguardo della prossima soppressione del servizio passeggeri sulla linea ferroviaria Cuneo-Saluzzo-Airasca-Torino;

se non ritiene che sia da evitare qualsiasi provvedimento di ridimensionamento, per i riflessi negativi che comporterebbe sia sul piano sociale che su quello economico;

se non reputa, infine, di rinviare qualsiasi decisione a dopo la rimessa in funzione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza, la cui ricostruzione è imminente, per poter valutare più realisticamente il grado di « depressione » del cosiddetto « ramo secco ». (int. scr. - 2614)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se al suo Ministero risulta l'esistenza di una società per azioni SEMI, per l'esercizio dei « motels » AGIP, avente sede in Roma, in via Dell'Arte, n. 72;

quali rapporti intercorrono tra l'AGIP commerciale, a partecipazione statale, e tale società per azioni;

se risponde a verità che fra gli amministratori della predetta società sono alti funzionari dell'AGIP commerciale, fra i quali il dottor Giuseppe Bartolotta, amministratore delegato;

come sono regolati i rapporti economici e di lavoro fra persone che sono contemporaneamente funzionari dell'AGIP commerciale ed amministratori di tale presunta società;

quale utilità ricava un ente a partecipazione statale nel concedere l'esercizio dei suoi « motels », sparsi per tutto il Paese, ad una società retta in modo abnorme da dipendenti dell'AGIP stessa. (int. scr. - 2615)

ANTONINI, ROSSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che a Città di Castello centinaia di lavoratori dipendenti da industrie del mobile sono stati costretti, dopo una lunga agitazione, a scendere in sciopero e, vista l'intransigenza padronale, ad occupare in segno di protesta il municipio della città.

Si chiede di sapere se il Ministro non intenda intervenire per accertare la reale consistenza industriale di aziende che assumono una pretestuosa fisionomia artigianale al solo scopo di praticare un trattamento salariale e previdenziale non corrispondente alla consistenza economica delle aziende ed ai corripondenti diritti dei lavoratori. (int. scr. - 2616)

ROMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle esigenze della popolazione di Santa Lucia di Cava de' Tirreni (Salerno) che impongono l'eliminazione del passaggio a livello situato sulla strada provinciale

di collegamento della zona con la strada statale n. 18.

La soluzione del problema è indispensabile per favorire l'intenso traffico industriale, commerciale ed agricolo della zona in fase di sviluppo. (int. scr. - 2617)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Premesso che l'assemblea degli Ospedali delle Tre Venezie, riunita il giorno 10 novembre 1969, ha riassunto la gravissima situazione finanziaria degli Enti nel seguente telegramma ai parlamentari: « Ospedali Tre Venezie riuniti assemblea ravvisano problema finanziamento assistenza ospedaliera est arrivato at limite rottura come mai in passato anche at seguito nuovi oneri leggi delegate, segnalano at autorità eccezionale urgenza adeguati interventi finanziari in difetto dei quali nessuno habet diritto sperare vengano evitate conseguenze estrema gravità anche per ordine pubblico finora fortunosamente allontanate », l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti finanziari concreti intende adottare il Governo per porre gli ospedali in condizioni di adempiere i loro compiti assistenziali.

L'interrogante segnala che, tra l'altro, si è alla vigilia della corresponsione della tredicesima mensilità. I soli Ospedali riuniti di Venezia hanno un credito già consolidato di 1 miliardo e 400 milioni, per rette consumate verso INAM, mutue, comune di Venezia ed altri enti pubblici.

Tale ingentissimo credito, al quale corrisponde uno scoperto di tesoreria che si aggrava per la massa di interessi passivi, aumenta giornalmente per le assistenze in corso. La situazione degli altri ospedali di Venezia e delle Tre Venezie non è diversa. (int. scr. - 2618)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

G E R M A N O' , *Segretario*:

int. or. - 1067 del senatore Nencioni, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 13 novembre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 13 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (788).

La seduta è tolta (*ore 20,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari